Anno XLV - N. 5. **141.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 3 Febbraio 1918.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ▣ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

CEROTTO BERTELLI
CONTRO DOLORI DI RENI E PETTO
LOMBARI ANCHE PRODOTTI DA GRAVIDANZA
SCIATICA REUMATISMI
AFFANNO ASMA
A. BERTELLI & C. MILANO
IN TUTTE LE FARMACIE

CATRAMINA BERTELLI
il miglior rimedio nei disturbi delle vie respiratorie
TOSSI CATARRI

L'ODONT-MIGONE
IN CREMA, ELISIR o POLVERE
È IL DENTIFRICIO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I
DENTI BIANCHI E SANI
SI VENDE DA MIGONE & C.
PROFUMIERI - MILANO - VIA OREFICI
e da tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI - DROGHIERI, ecc.

ITALIA
NAPOLI
Servizi a itinerario combinato: ITALIA-NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA VELOCE-LLOYD SABAUDO
PROSSIME PARTENZE
coi vapori celeri di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA
Per informazioni rivolgersi in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

È USCITO
CAPISALDI
DI
TOMASO SILLANI
Il problema adriatico e la Malmesia
Il problema adriatico e la Dalmazia
Il problema adriatico e la Dalmazia
Il problema adriatico e la Dalmaz

141.ª settimana della Guerra d'Italia.

Per il prestito nazionale: Nei teatri i nostri gloriosi mutilati esortano i cittadini alla resistenza e alla fede. — In Francia si ricostruiscono i villaggi abbandonati dal nemico. — Le offerte votive di S. M. Apostolica e dei suoi alleati (dis. di G. Mentessi). — Il maggiore d'artiglieria Carlo Ederle, decorato con medaglia d'oro. — La Croce Rossa americana in Italia: I doni natalizi della Croce Rossa americana ai nostri soldati al fronte. — La guerra sul nostro fronte: Val Brenta e le alture ad oriente della Conca di Asiago dove si svolsero le recenti azioni. Lo sbocco di Val Frenzela e il paese di Valstagna. Ricoveri avanzati lungo l'argine del Piave. — I « Tommies » in Italia: Un buon pranzo in vista. — La guerra sul fronte in Francia: Cavalleria inglese che attende l'ordine di avanzare. Soldati inglesi in un villaggio distrutto. Una strada mascherata. Cani in servizio sanitario in una trincea della Champagne. — Uomini e cose del giorno: Il ministro Nitti visita gli stabilimenti Ansaldo a Sampierdarena. Il ministro Nitti visita le officine Romeo a Milano. Il Leone di San Marco sul palazzo Venezia a Roma. Il soldato Abram Krylenco nominato dai bolsceviki comandante in capo degli eserciti. Il nuovo equipaggiamento dei soldati minatori austro-ungarici. Il nuovo ambasciatore di Spagna in Vaticano dopo la presentazione delle credenziali. — Servizi automobilistici in Albania. — Le laboriose trattative di Brest Litowsk: La stazione di Brest Litowsk. La tesata del giornale rivoluzionario « La Fiaccola » stampato a Pietrogrado in tedesco per diffondere le idee rivoluzionarie in Germania. Rappresentanti delle potenze centrali. Soldati russi e tedeschi che fraternizzano. Scambio di merci fra soldati russi e tedeschi sul fronte. I rappresentanti dell'Ucraina in colloquio con ufficiali tedeschi e austriaci. — Il manifesto del Comitato di Mobilitazione Industriale della Lombardia per il Prestito nazionale. — La nostra guerra dal campo nemico: Barricate nelle vie di Conegliano dopo il nostro ripiegamento. Mitragliatrice antiaerea austriaca sul tetto di una casa. Lo stato attuale del cimitero di Gorizia. La stanza di lavoro di un comando austro-ungarico sul nostro fronte.

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Fuori del gorgo, di Antonio Baldini. — Il Templario, novella di Adolfo Albertazzi. — I premii dei Lincei. — Tutto può essere..., di Gatto lupesco. — La Morsa, romanzo di Rosso di San Secondo. — Diario della guerra d'Italia. — Lo spirito francese contemporaneo.

SCACCHI.

Problema N. 2612.

del Signor Antonio Bottacchi di Cannero.

NERO. (10 PEZZI.)

BIANCO. (4 PEZZI.)

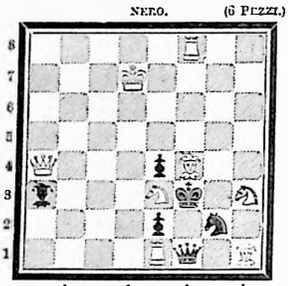
Il Bianco, col tratto, dà so. m. in **tre** mosse.

SCACCHI.

Problema N. 2613.

del Signor H. J. Tucker.
Primo Premio "*Australian Columns*„.

NERO. (6 PEZZI.)



BIANCO. (3 PEZZI.)

Il Bianco, col tratto, dà so. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

La *Cronaca di Scacchi* diretta dal Signor Vittorio De Barbieri, si trasforma nella « Partita a Scacchi » pubblicata nelle colonne di *Vita Ligure*.

L'abbonamento rimane immutato fino alla sua regolare scadenza, e tutte le comunicazioni ed abbonamenti devono essere come prima mandati al Signor V. De Barbieri — Spianata Castelletto 10-4, Genova.

CORRISPONDENZA.

Sig. G. T., Legnago. — Auguriamo un pronto e felice ritorno. Cordiali saluti.

Sig. Ing. A. T., Guarda Veneta. — Il 9 dicembre Le abbiamo spedito una cartolina e tre fascicoli dell'*I. S.* Ha ricevuto?

Sig. R. S., Como. — Confronti col noto problema di Bonus Socius: Rd3, Ta7, Th7, Rd8, Cd6, in due mosse. Risale al XIII secolo, ma parecchi maestri moderni vi troverono l'ispirazione a nuovi lavori.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto gli scacchi, indirizzare alla **Sezione Giuochi** dell'**Illustrazione Italiana**, *Via Palermo, 12, Milano.*

Mali, disturbi recenti, cronici di

CUORE

guariscono col **CORDIGURA OTT. CANDELA** di FAMA MONDIALE: in tutte le farmacie. Opuscoli gratis. **INSELVINI e C.**, Via Vanvitolli, 58, MILANO.

Nevrastenia Antinevrotico De Giovanni

tonico ricostituente del sistema nervoso

Sciarada.

Qual vago fiore che nel prato ha vita,
Dai petali bianchissimi d'odori
E *un fin* fragranza dolce, indefinita
Nel seno serba languidi tesori.
Di *total* la sua guancia colorita,
E' l'occhio mesto in fulgidi colori,
Nell'estasi del ciel come rapita
Il vezzo ruba agli amicali cori.
Nel suo vestito semplice, modesto,
In un pensiero verginal costante
Il viver suo trascorre, lieto, onesto.
E la bontà che si diffonde in giro,
In un'attesa trepida d'amante,
La fa beata in fervido respiro.

Vincenzo Di Stasi.

Indovinello.

Noi siamo in tre o ognun di noi fa uno;
E da sè stesso ognun di noi fa tre.
Un morto fece il corpo a ciascheduno,
E un vivo in fronte poi gli occhi ci fe';
Abbiamo nella fascia il bianco e il bruno;
E corriam senza gambe o stiamo in piè.
Di mano in mano, è ver, cadiamo in giù,
Ma stiam sempre cogli occhi volti in su.

Sciarada.

Con l'*un* certo l'*altro* diletta il *total*.

Elisto.

IDROLITINA

ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

Questa Capigliatura in 36 Giorni!

Non conosco il Sig. Bichon nè ebbi mai occasione di vederlo. Senza alcuna causa apparente i suoi capelli si erano diradati al punto che il cuoio capelluto appariva a poco a poco denudato. Il 31 Maggio egli faceva un timido esperimento col mio Succo. Il 6 Luglio incominciava una cura seria col succo N. 2 ed il 28 Agosto mi scriveva spontaneamente quanto segue:

« Il flacone N. 2 è terminato ed i miei capelli sono ricresciuti assai folti. A vederli nessuno direbbe che siano stati così radi. Francamente non credevo che impiegando il vostro Succo avrei ottenuto un risultato così brillante in così breve spazio di tempo. Questo risultato oltrepassa tutte le mie speranze e perciò ve ne sarò eternamente riconoscente ».

Il 5 Settembre poi scriveva ancora: « Con molto piacere vi mando la mia fotografia che mi avete chiesta e potrete farne l'uso che vorrete in prova dell'efficacia del vostro Succo ».

20.000 CERTIFICATI SIMILI

AUTENTICI, INDISCUTIBILI, *con nomi ed indirizzo, trovansi a disposizione di chi desideri consultarli, nel mio laboratorio.*

Io do 100.000 lire

in qualunque momento a chi mi proverà che il mio celebre Succo capillare non arresta la caduta dei capelli in 8 giorni e non li fa ricrescere ad ogni età nella loro tinta primitiva, qualunque sia la gravità e l'anzianità del male cui erano colpiti.

Sig. C. BICHON, Rue de la Source, à Gourmalou-Pornic (Loire Inf.re).

NESSUN INSUCCESSO

PER RICEVERE GRATIS in busta chiusa il riassunto del metodo scrivere al **Laboratoire OLBE, 22, Rue des Martyrs, Sezione 204, Paris.**

MARINO MORETTI

La bandiera alla finestra

NOVELLE
Con copertina di A. TERZI
Quattro Lire

Il sole del sabato

ROMANZO
Quattro Lire.

I pesci fuor d'acqua

NOVELLE
Con cop. del pittore A. TERZI
Lire 3,50

In preparazione:

GUENDA

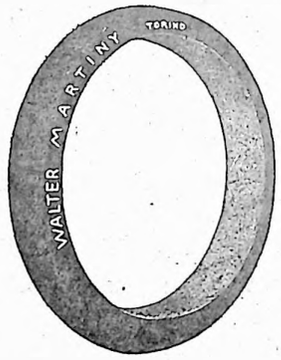
ROMANZO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

GOMME PIENE

DELLA

FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA

Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-90
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

L'OTTIMO FRA I MIGLIORI

FRATELLI GANCIA & C.ia

CASA FONDATA NEL 1850 CANELLI

OLIO

SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

" Gran Premio: Genova 1914. S. Francisco Cal. 1915 „

La migliore delle CAFFETTIERE EXPRES

senza alcuna guarnizione in gomma (BREVETTATO)

SI TROVA IN TUTTI I PRIMARI NEGOZI

Ingrosso presso la Ditta fabbricante FIGLI di SILVIO SANTINI - FERRARA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

GENOVA

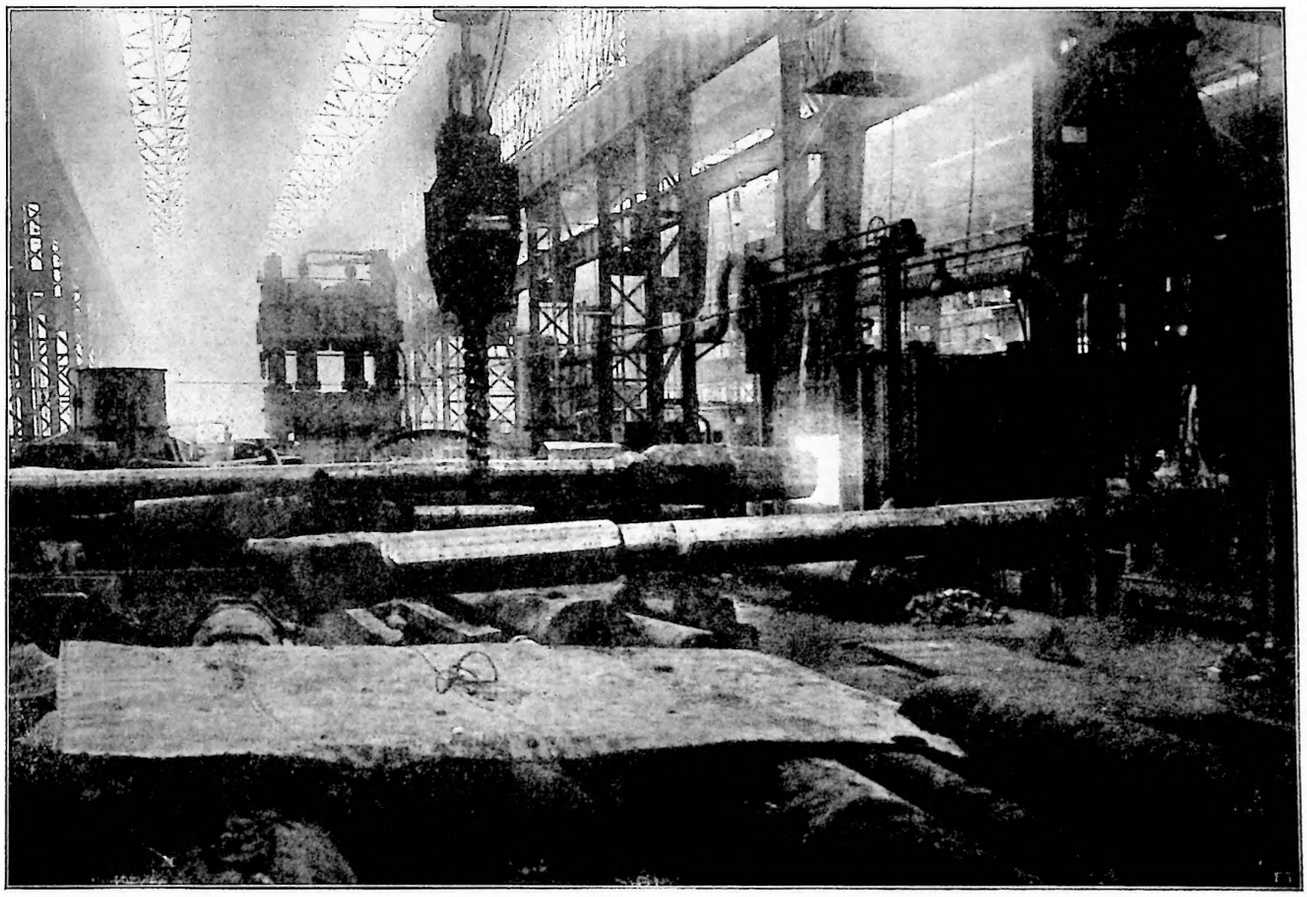
CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.
FONDERIE DI ACCIAIO.
ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.
STABILIMENTO ELETTROTECNICO.
FONDERIA DI BRONZO.
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.
CANTIERE NAVALE SAVOIA.
FABBRICA DI TUBI ANSALDO.
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.
CANTIERE AERONAUTICO.
CANTIERE AERONAUTICO.
CANTIERE AERONAUTICO.
STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.
CANTIERE NAVALE.
CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.
PROIETTIFICIO ANSALDO.
FONDERIA DI GHISA.
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.
MINIERE DI COGNE.
STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - ACCIAIERIE - LAMINATOI.

ACCIAIERIE ANSALDO.



LAVORAZIONE DEGLI ASSI PORTA-ELICHE.

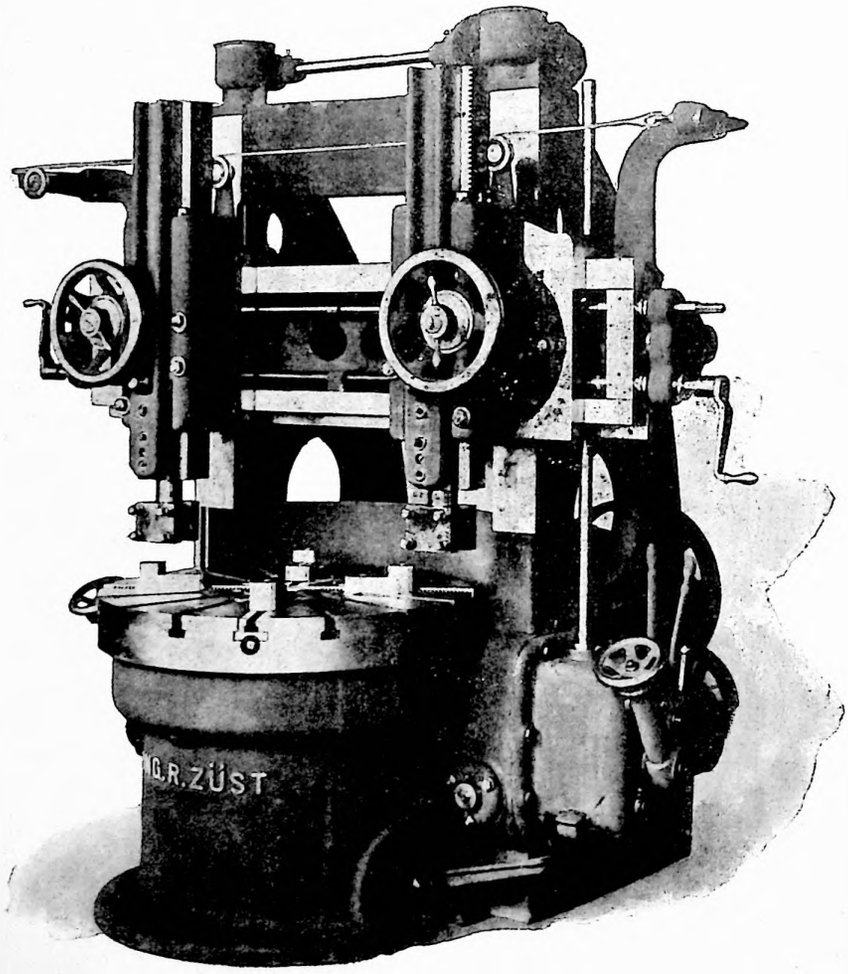
INDUSTRIA NAZIONALE

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing.° ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Tornio Monopuleggia a Disco orizzontale - Modello Y 2ª Diametro $^{m}/_{m}$ 1000.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.

141.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 5. - 3 Febbraio 1918. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, February 3rd, 1918.

PER IL PRESTITO NAZIONALE.

Nei teatri i nostri gloriosi mu

*A questo numero, per gli associati, sono uniti l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del secondo semestre 1917.*

I non associati potranno acquistare Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* Cent. 50.

INTERMEZZI.

La lealtà tedesca.
La vecchia Francia e la vecchia Italia.

Quel povero « parecchio » sta diventando uno dei più oscuri problemi della storia. Giolitti ci ha garantito che, volendo, avremmo potuto ottenerlo; von Bülow ce l'ha offerto; Tisza ha dichiarato che era stata un'offerta da ridere, per baloccare l'Italia e tenerla quieta temporaneamente; qualcun altro, per riparare all'imprudenza di Tisza ha detto che anzi era un'offerta fatta da senno: poche settimane addietro, quando si parlò d'un ritorno di von Bülow al potere, i giornali austriaci strillarono come aquile che non volevano, poichè von Bülow aveva sacrificata l'Austria alle comodità tedesche, inducendola a cedere terre e città all'Italia; e subito, di rimando, la stampa tedesca rispose, « che commedie sono? o che non lo sappiamo tutti che von Bülow fingeva di promettere, che le sue parole eran specchietti per le allodole? » E subito dopo Czernin ha affermato che l'Italia ha perduto l'occasione di avere quello che la magnanima Austria, al tempo delle famose trattative, era disposta a regalarle. Così tra sì, no, conferme, smentite, proteste di buona fede, confessioni di frode, il « parecchio » si trova in questa condizione pietosa, di non sapere con certezza se è esistito, e se ha diritto di passare alla storia.

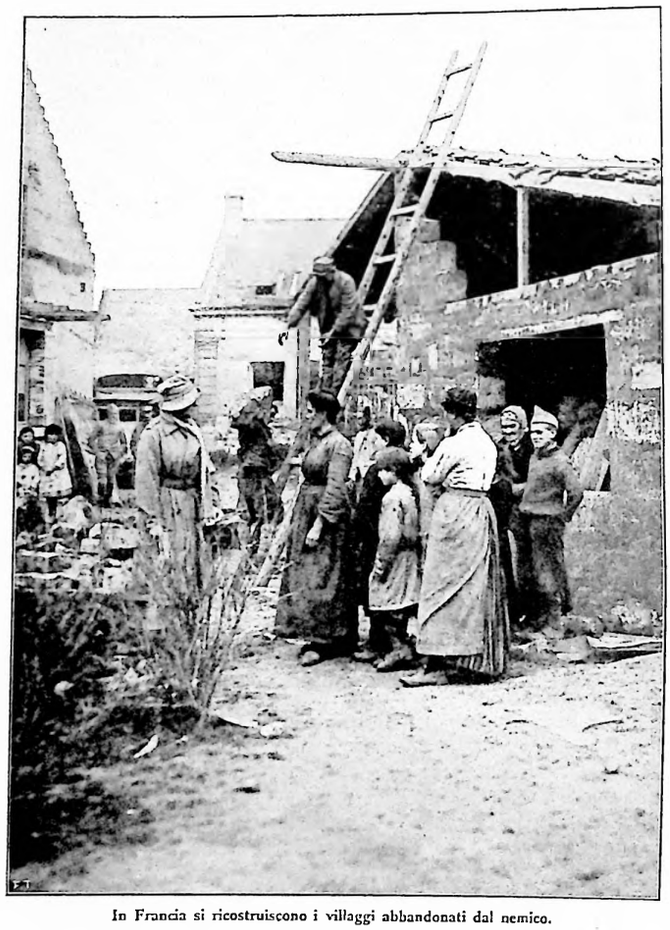
A noi veramente non importa gran che di saperlo: se anche il parecchio ci fosse stato lealmente offerto, a questa lealtà non avremmo creduto, perchè austriaca, e quindi inverosimile; poi non l'avremmo, come non l'abbiamo accettato, perchè non si trattava e non si tratta di ottenere una mancia, ma piena giustizia; e comprando con malizia il Trentino, avremmo venduto vigliaccamente Trieste, l'Adriatico, le glorie, i martiri, la passione di tant'anni, e, per giunta, l'avvenire. Tuttavia questo pettegolezzo di ministri e di giornalisti non ci dispiace; anzi ce lo godiamo di tutto cuore. Per una volta tanto non occorre che noi dimostriamo che gente sono, truffatrice, bugiarda, perpetuamente in mala fede, tedeschi ed austriaci; nel caldo della baruffa scappano fuori essi a dirlo: e con sì sciocca ingenuità che pare incredibile, un ministro contraddicendo l'antecessore dallo stesso banco, un alleato e un complice sconfessando l'altro in grandi pubblici discorsi. Non dobbiamo interloquire. Lasciamo che facciano loro.

Sarebbe un peccato capitale interrompere questa salatissima farsa. Ci fornisce tanto materiale prezioso per dopo la guerra. Quando si negozierà la pace, si tratterà di terre, di mari, di popoli, di commerci; la carta della nuova Europa sarà tracciata con precisione; ma non ci sarà accortezza o buona volontà di diplomatici che possa definire e stabilire i confini morali entro i quali gli imperi centrali saranno chiusi. Ciò che abbiamo appreso della Germania e dell'Austria, le armi non possono cancellare, i trattati non possono abolire. Tutta la strategia di Hindenburg, tutta la prepotenza dei pangermanisti, tutta la oleosa scaltrezza di Czernin non possono nulla contro la opinione del mondo, che dalla violazione del Belgio ai dispacci di Luxburg, ha sentito, ha scoperto, ha constatato l'inganno, la falsità, la disonestà in ogni atto palese o segreto, in ogni promessa, in ogni proposta, in ogni parola. Basterà raccogliere in un volume i discorsi dei ministri tedeschi ed austriaci per presentare ai popoli la più completa antologia dello spirito di menzogna, dell'immoralità pubblica, della impudicizia politica. Per ora i nostri nemici non vedono il mondo che attraverso le punte delle loro armi e il velo acido dei loro gas: ma cadute le baionette e purgata l'aria, vedranno che hanno devastato assai più del patrimonio morale loro proprio, che del patrimonio artistico del Belgio, della Francia e dell'Italia.

Il primo tedesco o il primo austriaco che, a pace fatta, uscirà dai confini, sentirà come puzzi tra gli altri popoli il nome della sua patria. Noi siamo felici che a questo fetore la comica storia del « parecchio » aggiunga qualche grano non precisamente di incenso. Ben altri orrori avrà la storia da rimproverare all'Austria; ma via, questa piccola canagliata del « parecchio » non è da trascurarsi; fa scoprire, nel grasso barbaro, il piccolo baro. Una pennellata incide e avviva la forza espressiva e la somiglianza d'un ritratto.

*

In Francia si lavora con molto cuore e molto intelletto a ricostruire i paesi che furono invasi dai tedeschi, e che, poi, i tedeschi han dovuto abbandonare. I profughi vi son subito tornati, quasi insieme alle truppe francesi. Il primo istinto di tutti fu di annidarsi tra le rovine delle loro povere case. Tra quei muri crollanti, essi trovarono ancora il segno sacro del focolare. Possedevano ancora qualche cosa, se riprendevano la custodia delle loro macerie. Molto spesso la proprietà è la storia raccolta e concreta dei nostri ricordi. Ecco dunque, dopo l'esodo miserabile, i figli raminghi, tornati alla loro terra. Tutto è mutato. Il volto della piccola patria non è più quello. La Chiesa è caduta; le care vie rustiche son cancellate sotto il crollo dei mattoni rotti, delle travi spezzate e lo sgretolio dei calcinacci. Intorno la campagna non ha più disegno di campi e di alberate; è grigia, dura, piatta, morta, con pochi calami di gramigne malvage; tutta pestata dai mille piedoni della bestia alemanna; o rotta e sommossa dai bombardamenti, in tal modo, che gli strati seminabili si sono sommersi entro le sabbie, le ghiaie, le crete sottoposte; e dovunque giacciono proiettili inesplosi, potenti congegni pronti ad urlare a uccidere a un urto imprudente. Ma i reduci non si sono perduti d'animo; con pazienza, aiutati dai prestiti in denaro, da doni di strumenti e di macchine agricole, di sementi, di bestiame, si sono rimessi a lavorare. Presso a quei mucchi di sassi che furono la casa, sorge la baracchetta, e giù fumano camini; attorno alle ruine si è tracciato il cortile, per i carri, per le bestie; nel cortile riappariscono le prime gallinette, zampettando, becchettando. Di là dal cortile, lentamente, nella terra isterilita si insinuano, si approfondano, si dilungano i primi solchi. Ci sarà del verde a primavera! Una vita umile, forte, tenace si propaga sul suolo delle provincie uccise; raspa, ripulisce, zappa, ara, semina, spera. Ho letto in un giornale francese che la ricostruzione dei villaggi, la risurrezione dei paesi, avviene per cura di uomini di gran senno e di limpido triottismo, in modo da rinnovare nelle architetture e negli arredi le vecchie tradizioni regionali. Gli stessi alberghi saranno riedificati in modo che rilucano in essi il caro ospitale pingue carattere delle *Hotelleries* del buon tempo antico.



In Francia si ricostruiscono i villaggi abbandonati dal nemico.

Ebbene questo non è puntiglio estetico di edili che dimentichino nell'amore delle sagome graziose del passato il rombo del presente e le urgenti miserie dei senza casa. A me pare che non si possa meglio riconsacrare la patria profanata che traendo fuori dal polverio della ruina i segni distintivi della sua vita, incidendo, per così dire, più profondamente i tratti del suo carattere. Dove è passata la doppia livellazione tedesca, quella pacifica che da Monaco propagava le estetiche bizzarramente borghesi, e dalle officine teutoniche mandava le cose comode, brutte, eguali e a buon mercato, e quella guerresca che ha travolto, pigiato e fracassato tutto, la terra e gli uomini risentono e ritrovano nel passato sè stessi; al fumoso proposito dei nemici di germanizzare il mondo risponde la volontà giovane e libera di rinnovare il riso, la gentilezza, la chiarezza del più schietto spirito regionale. Anche questa difesa, questo arrobustimento della tradizione, dell'intima virtù creativa ed espressiva della razza, è una forza di resistenza contro il pesante flutto prussiano. La nuova Francia ha imparato dalla guerra a riaccostarsi con più tenerezza alla probità della vecchia Francia provinciale.

Penso alla vecchia Italia. Penso che anche noi siamo andati rammodernando, eguagliando tutto, troppo disamando le grazie semplici e silenziose dei costumi delle nostre provincie. Ma chi attraversò il Friuli nei recenti giorni dell'angoscia, vide e sentì che tanto più quei paesi infelici doloravano di pura italianità, quanto più si mostravano negli aspetti e nello spirito friulani. Rivedo i tondi focolari di belle pietre lucide, eretti, come altari domestici, nel centro delle cucine, con rustici, leggiadri, robusti e pur snelli archi di ferro battuti, che salivano su in volute, con magre fronde di metallo, e dure spirali per afferrare e sorreggere le catene fuliginose e le borbottanti pentole appese alla catena; e anche rivedo gli altissimi seggioloni in giro al focolare; monumenti grandiosi sui quali i vecchi e i figli dei vecchi, e i figli dei figli si arrampicavano e si assidevano, con i piedi sulle pietre levigate, nelle veglie calde e fumose. E gli arredi di ingenua fattura, con forme quasi rituali, tanto si erano pertinacemente conservate attraverso il mutare dei tempi: e le stoviglie dipinte di blù e di rosso; e le strane carrozze e i carri. Mi riappariscono le donne, tutte chiuse nei negri scialli, sì che i volti sembrano più pallidi, tra quella specie di benda monacale, e le lente figure femminili più austere e come assottigliate e ingentilite. Erano leggere funebri ombre quelle donne in gramaglie, nelle ultime notti senza riposo, quando l'esercito nostro si ritirava. Esse sospiravano, tacendo, posavano lungamente gli occhi sui loro bambini; e da quei bambini li sollevavano verso di noi, con una intensa interrogazione. Dietro di noi restava una vita buona e veneranda, grave pur nel terrore: e di quella vita il senso e il segno pareva rivelarsi per la prima volta nell'ora disperata dell'addio. Dall'indistinto dell'umanità, dalla confusione del gran crollo, emergevano nette, definite, spiritualmente precise quelle linee delle cose e quegli oggetti, quelle abitudini, quei gesti ricchi di un particolare sentimento, costruiti, insegnati, conservati da patriarchi barbuti. Tutti sapevamo con impaziente sottile certezza che la orribile bufera passerà, che l'incubo dovrà pur dileguare; ma ci agitava un'ansia oscura che quel fiore superstite di cento generazioni fosse troppo fragile e delicato per resistere alla brutalità degli invasori.

Più che mai, ora, da lontano, questa angoscia mi domina. E nell'iniziativa della Francia che per rinnovarsi si invecchia, vedo il lume e la bellezza d'un esempio che consola e che noi, *dopo*, dobbiamo seguire. Non solo nelle terre liberate; ma più addentro ancora, nel seno di tutta l'Italia, perchè i figli che hanno sofferto ritrovino i padri, e riposino riverenti e amorosi in essi.

Il Nobiluomo Vidal.

BANCA ITALIANA DI SCONTO Tutte le operazioni di Banca

LE OFFERTE VOTIVE DI S. M. APOS[illegible]ICA E DE[illegible]

(Disegno di G[illegible]

Quale mai può essere il Dio che gli Imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria hanno sempre sulla bocca e alla maggior gloria del quale sembrano voler dedicare le iniquità che da tre anni e mezzo vanno commettendo, distruzione di città indifese, di chiese e monumenti, uccisioni di donne e di bambini, effusione di sangue senza fine? Non certo al Cristo che morì per insegnare agli uomini la mansuetudine e l'amore possono andare i voti dei prepotenti e dei sanguinari. Il disegno che l'illustre pittore G. Mentessi ci consente di riprodurre, ci fa sentire il ripugnante contrasto tra il Crocifisso e gli ex-voto *dei due imperatori e dei loro alleati.*

DAL FRONTE: FUORI DEL GORGO.

Carlo Ederle.

La motivazione con la quale il Re ha concesso la medaglia d'oro alla memoria del maggiore d'artiglieria Carlo Ederle veronese dice magnificamente: « Capo degli osservatori d'artiglieria della 3.ª Armata, era solito a superare ogni limite di sagrificio e d'ardimento, sia nell'assolvere i suoi particolari còmpiti, sia nel partecipare di propria iniziativa alle azioni di fanteria, fante tra i fanti, compagno incomparabile tra inferiori ed eguali, animatore d'uomini e di masse. Tre volte ferito, tre volte decorato di medaglia d'argento al valore, encomiato solennemente una volta, per altre ricompense proposto, per merito di guerra assunto in età giovanissima al grado di maggiore, vivacissimo, forte, generoso — la morte sfidata e sprezzata in trenta mesi di fulgide prove, nel giorno di Santa Barbara durante un'azione spezzava la sua giovinezza simbolo di leggendario eroismo ».

Per tutti quelli che l'avevano solo un po' conosciuto l'annuncio della sua morte gloriosa al 4 dicembre fu una pena profonda: ma per quelli che gli stettero a lungo vicini quell'annuncio dovè essere più fiero d'un lutto famigliare, e cocente assai la rassegnazione. A forza d'essere stati tante e tante di quelle volte in forse della sua scomparsa i suoi amici di guerra s'erano fatti oramai una opinione magica della sua vitalità! Abituati a vederlo tornare ogni volta dalle linee combattute, bruciato, lacero, affamato, sanguinoso, ma sempre vivo, bisognava concludere che lui era nato a posta per provocare l'intervento di tutti i miracoli e per poi raccontare tutte le avventure della guerra, a guerra finita. Ricordo d'avere aspettato ore e ore ansiosamente anch'io il suo ritorno al Comando, i giorni d'azione, d'averlo sentito domandare agli apparecchi telefonici di tutto il corpo d'armata, d'avere avuto da tutti i luoghi risposte che avevano dell'incredibile e del leggendario. I suoi ufficiali studiandosi di parlare d'altro davano di tanto in tanto un'occhiata inquieta agli orologi: e ricordo il suo burbero comandante che cercava di nascondere la sua affezione brontolando: adesso che mi diranno all'Armata, se mi tocca proporlo per un'altra medaglia? Passavano lentissime quelle ore, nelle quali il cannone rallenta i tiri e le notizie vere mischiate alle false già fanno leggenda della storia di quattr'ore prima. Aspettavamo *lui* per una prima notizia chiara e precisa. Egli era solito correre avanti alle ondate d'assalto, stampandosi nella memoria tutte le pietre, i ciglioni e le doline, ipotecando i futuri osservatori, i futuri appostamenti, suggerendo con quell'istinto che ebbe meraviglioso del terreno carsico, lì per lì, le strade da prendere ai fanti che aveva sottomano, dando di quegli ordini di dettaglio tattico che spesso acconciano tutta una situazione. S'apriva finalmente la porta della baracca dov'era il Comando, con lieti clamori, entrava *lui* col capo bendato, l'elmetto crivellato, la giubba insanguinata. Disputava col medico che pretendeva di medicarlo prima della cena, e prima di riferire. Entravano insieme con lui, tutti gloriosi, gli ufficiali che nell'azione gli erano stati più vicini, infoschiti dagli spari, cogli occhi rossi di sangue, beati. Ma ad ogni confronto la faccia d'Ederle era sempre la più chiara, come il suo sguardo il più sereno e la sua voce la più tranquilla.

La faccia di Ederle, l'espressione ingenua di soddisfazione, il contegno di naturalezza che sapeva darle, non son cose che si riescano a dimenticare. Dicono che la parola eroe, che l'aggettivo eroico siano stati abusati. Chi sa come certa gente s'immagina l'eroe. In ogni modo parlando di Carlo Ederle vorrei risparmiare un appellativo tanto squalificato. Questo produttore di vini portava in giro pel mondo una faccia non saprei dire se di lirico trasognato oppure di cercatore di minerali preziosi. Prodigandosi in atti continui di folle ardimento non li fece mai pesare come tali, cercava invece di valorizzarli come competenza tecnica, ricerca professionale. Il gusto di rischiare e di morire, quello se lo voleva tenere gelosamente per sè, perchè forse come nient'altro gli dava il sapore dell'esistenza. Col suo sguardo strabico si sarebbe detto che si riserbava il diritto di guardare ad altro anche quando parlava con te. Con le risposte della sua voce feminea, con la sua mansueta cortesia pareva che intendesse mascherare la sua maschia esuberanza d'uomo attivo. Ma così non riusciva che ad accrescere spontaneamente l'ammirazione dei suoi amici per lui. Ho visto giovani d'un ardire quanto mai brillante e pittoresco nel momento dell'azione, essere poi imbarazzatissimi a portare la loro faccia applaudita tra gli uomini, a farsi insomma una faccia testimone e garante del passato: l'ammirazione altrui li guastava, inceppava la loro innocenza. Nel riconoscimento d'assidua e fanatica ammirazione di tutti quanti quelli che vissero con lui, Ederle non si perdè mai. Incedeva come dentro una nuvola di ridente e famigliare indifferenza. La sua gentilezza che impegnava così prontamente gli animi era una gentilezza d'antico, senza trite intimità. Si premuniva, questo prodigo. Lui che aveva messo tanto studio a conoscere il Carso di Castagnevizza sasso per sasso, buca per buca, come se gli dovesse la vita, nei giorni del ripiegamento apparve calmo, solerte, indaffarito, fra tante lagrime

† Il magg. d'artiglieria Carlo Ederle, *decorato con medaglia d'oro.*

e tanti abbattimenti. Si premuniva: procurava che non si disperdesse la forza dell'anima sua, risparmiava passione e lamento; teneva indietro l'ombra del grande rimpianto: non era e non volle sembrare un patriota sentimentale, un figlio che turba coi gridi la cella mortuaria di sua madre: la sua vocazione era una sola, limitatissima: bruciar tutto alla fiamma lucente d'un rischio mortale. La pallottola di mitragliatrice che gli forò la gola da parte a parte, trovò un uomo che si donava intero, pieno, ostinato, felice.

Una festa di famiglia nella III Armata.

In uno di questi pomeriggi, in un paesello non lontano dal Piave, si è svolta una festa delle più simpatiche, sul tipo di quell'altre feste tanto fortunate che la terza Armata metteva insieme nelle campagne di Palmanova, qualche tempo fa. Si trattava d'una lotteria di doni da distribuire fra i combattenti vittoriosi del Piave. C'era l'albero della cuccagna, le bancarelle dei doni, le padelle affumicate, le tine d'acqua con le arancie galleggianti, la pista per la corsa coi sacchi, per il tiro della fune, tutto il solito bel programma delle feste rusticane. Suonavano le bande dei vari reggimenti, una dopo l'altra da vari punti dell'ampio recinto. Alta sull'ingresso era una grande tela bianca con scritti i nomi dei caduti nei combattimenti: in capo a tutti c'era il nome del maggiore Carlo Ederle. Dopo un vibrante discorso del Duca d'Aosta, i soldati avevan rotto le righe e s'eran tutti mischiati, armi e brigate, liberamente, a prender parte con strepito villanesco alle belle gare di forza e d'abilità. Anche Emanuele Filiberto era allora sceso dalla gradinata dalla quale aveva parlato e s'era mischiato coi suoi soldati. L'ho visto a due passi di distanza, dopo tanto tempo, dopo i giorni felici che spesso e volentieri riuniva i suoi soldati per premiarli delle azioni carsiche. Quanto mutato da allora! Le guance gli sono smagrite, la bocca gli ha una piega di dolore che non si sa nascondere. Se mai qualche legame il soldato ha sentito col suo generale questo è uno spettacolo nuovo che intenerisce fino al pianto il soldato fedele della terza Armata. Nulla stringe più l'animo dei segni di vecchiaia che primi scopriamo sul viso di nostro padre: nulla che più impetuosamente ci butti nelle sue braccia, che ci faccia con più commozione chiedere perdono di tutte le nostre colpe, anche di quelle che non potevamo evitare, anche di quelle che non abbiamo commesso. E se questa cara immagine di comandante non avesse anche avuto altro segno di nobiltà impresso nel viso, queste stigmate del dolore d'oggi, della tristezza che non sopporta voci di consolazione, tocca i cuori tenerissimamente. È una voce spontanea si leva, senza accento: Generale, che cosa ti possono dare tutti i tuoi figli della tua Armata per compensare la tua pena di ieri, per meritarsi la tua fede di oggi? Non c'è soldato, soldato buono, soldato cattivo, soldato brontolone, soldato anche vigliacco, che ove tu ti mostrassi con la tua faccia sconfortata a chiedergli personalmente la vita, la cara vita, non te la desse con un grido di figlio buono. E questa è una realtà. Com'è anche realtà il mondo critico e malevolo....

Incontro notturno.

A un tratto ci colse la paura d'avere sbagliato strada. Fin a quel tratto c'eravamo orientati in un modo favoloso, col rombo delle cannonate, ma ora sul più bello non capivamo più da che parte rimanesse il fronte. Si levavano razzi da tutt'altra parte da quella che supponevamo. Non riuscivamo a conoscere che paese fossero quelle case dove eravamo entrati, senz'un'anima viva, di aspetto così stravolto. E quando vicin'a un pozzo scoprimmo un'ombra d'uomo immobile sentii il gran brivido dell'agguato

— Che paese è questo?
— Non lo so.
— Dove porta questa strada?
— Non lo so.
— Ma tu di dove vieni?
— Non lo so.
— Ma non sei la sentinella, tu?
— Signornò.
— E chi diavolo sei!
— *Io vado in licenza.*

E ha pronunciato queste parole con una certa forza di domestico rimprovero come se avessimo dovuto comprendere a prima vista che da lui oramai non dovevamo pretender nulla, assolutamente più nulla, dal momento che andava in licenza: ha pronunciato queste parole per ribattere e mortificare la nostra arrogante impazienza, e intanto annunziarci come qualmente ciò che premeva a noi non poteva dirittamente riguardarlo; perciò non turbassimo l'intimità della prima ora di contento, delle molte che l'aspettavano.

Sicuramente a nessuno di noi passò per la testa di disconoscere i diritti d'un uomo felice d'una tale felicità.

E ricominciammo pazientemente a sbagliare.

Antonio Baldini.

D'imminente pubblicazione:

SEM BENELLI - La Passione d'Italia

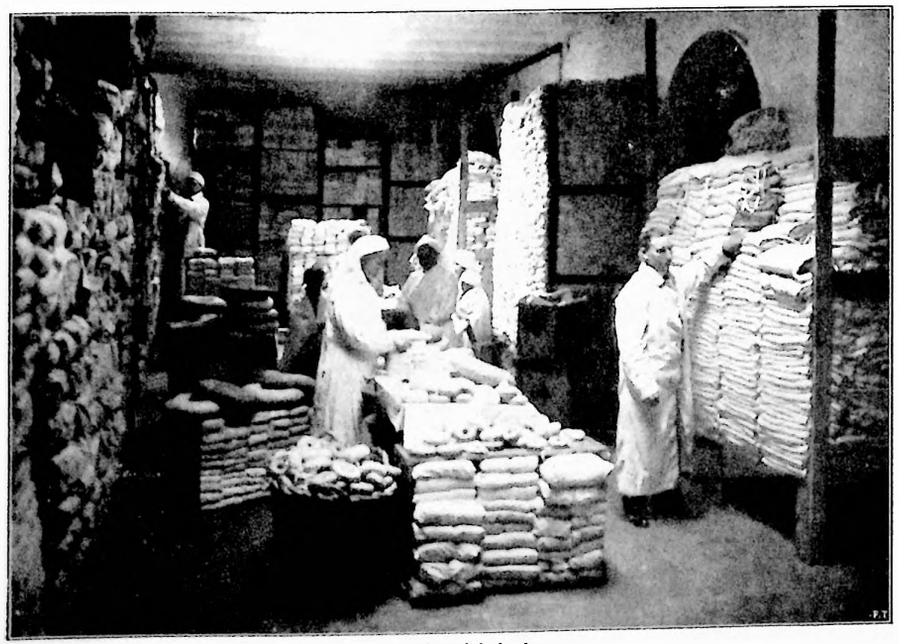
Versi scelti nel teatro di SEM BENELLI. — Con prefazione e note di PAOLO ARCARI

Un volume in elegante edizione bijou — QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 65 66.

Gli americani in mezzo ai nostri soldati.

La consegna dei doni.

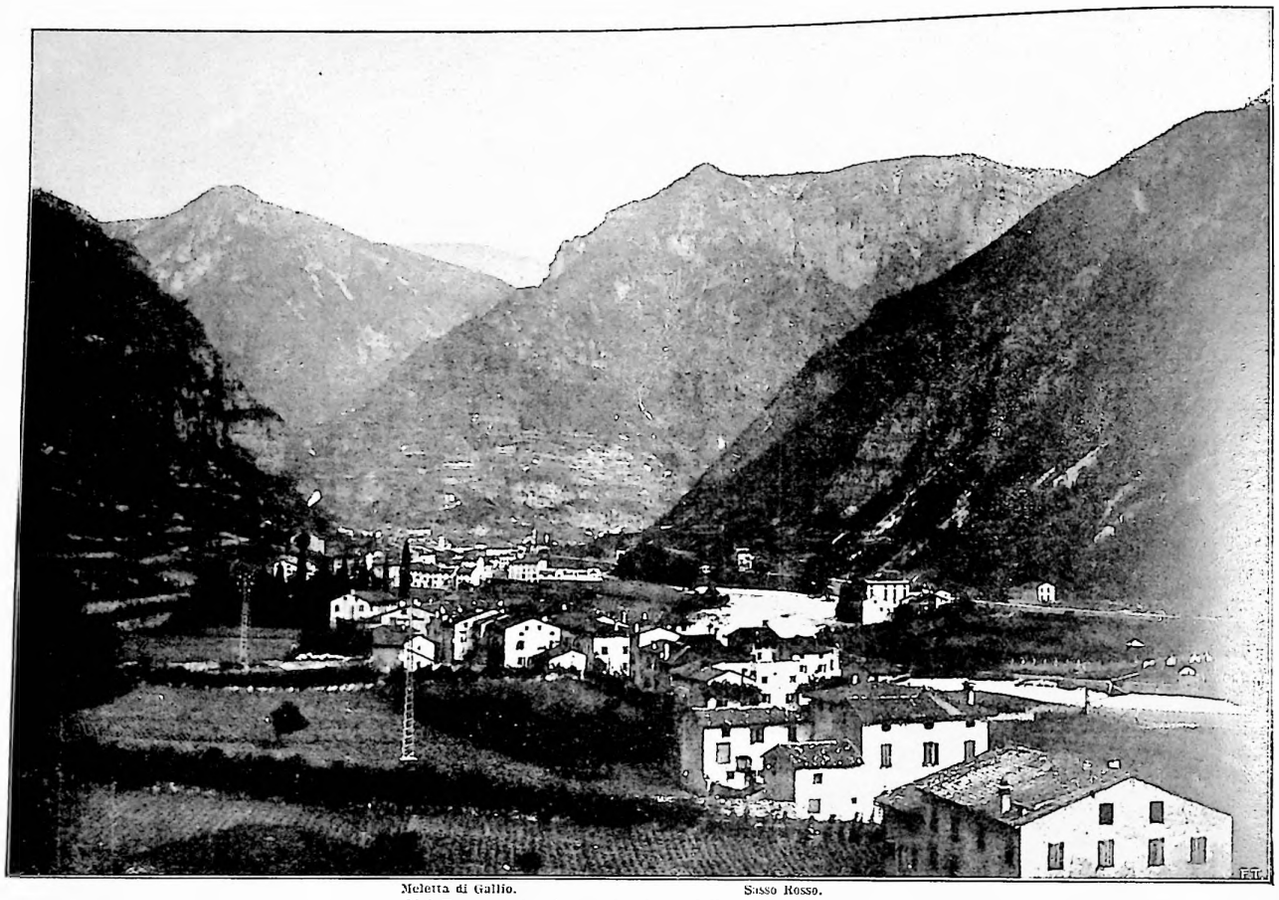


Il magazzino dei doni a.....

Dopo la distribuzione dei doni la missione americana assiste ad un'azione sulla linea del Piave.

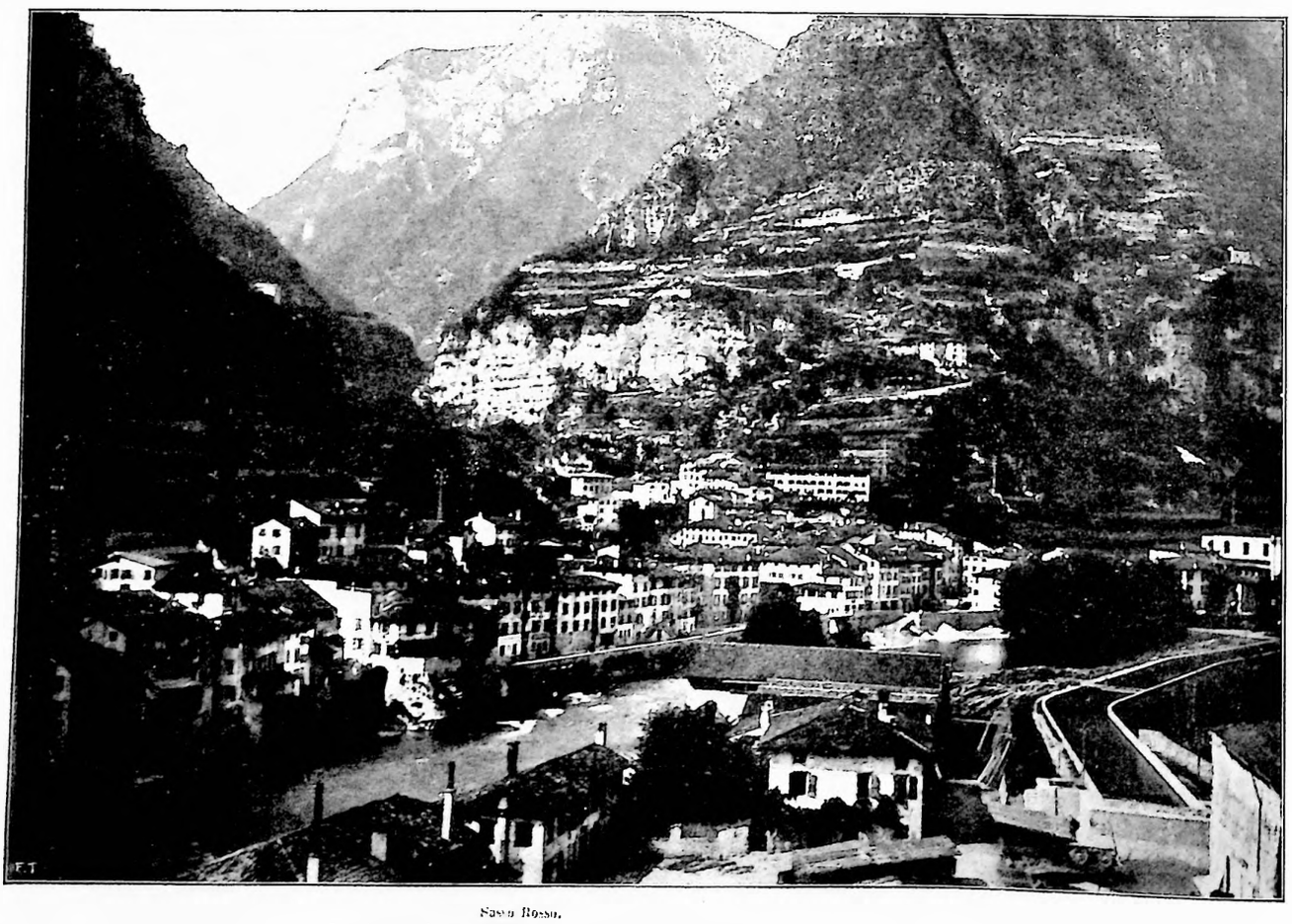
I DONI NATALIZI DELLA CROCE ROSSA AMERICANA AI NOSTRI SOLDATI AL FRONTE.

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE: DOVE SI SVOLSERO LE RECENTI AZIONI.



Meletta di Gallio. Sasso Rosso.

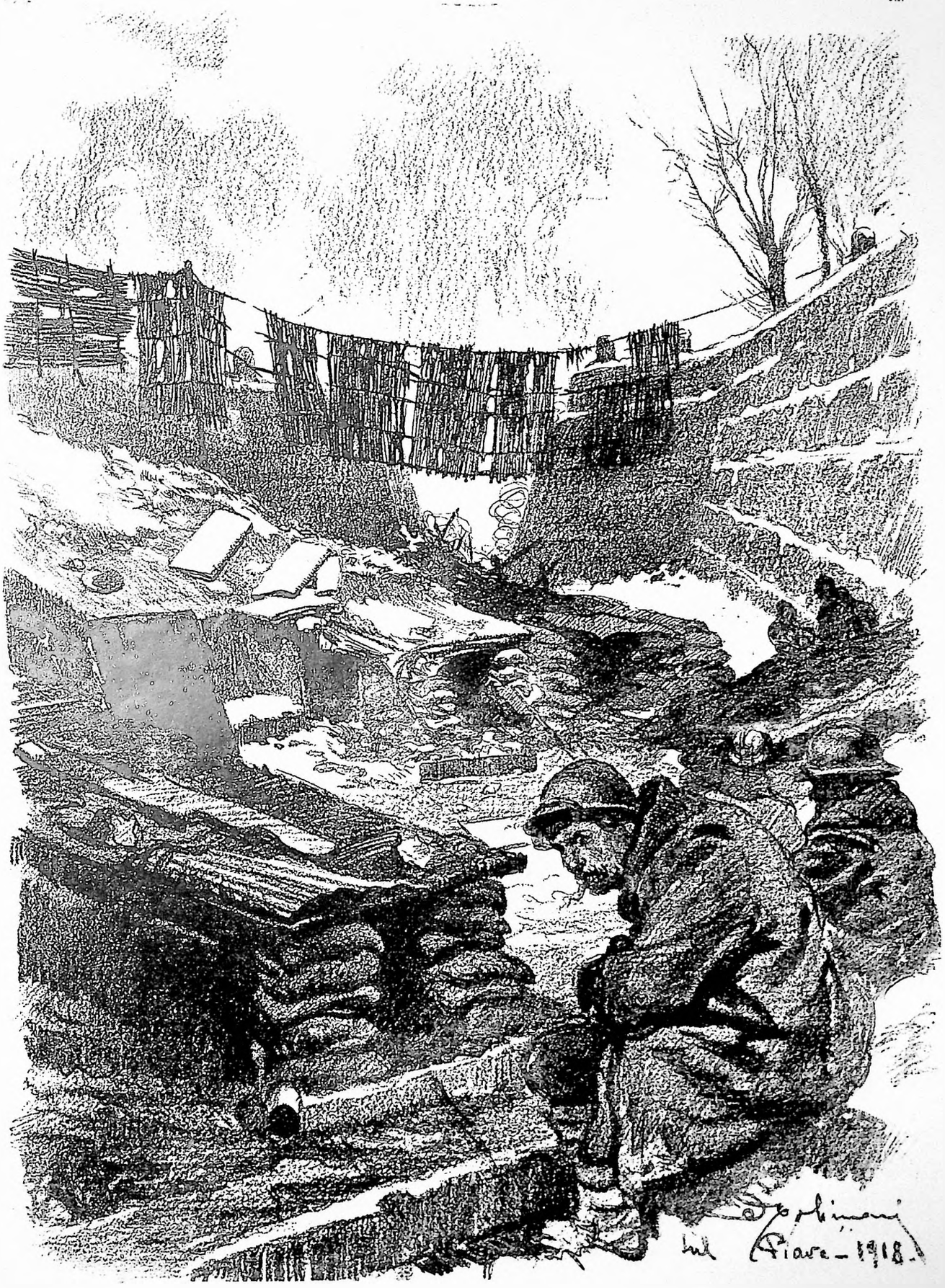
Val Brenta e le alture ad oriente della conca di Asiago.



Sasso Rosso.

Lo sbocco di Val Frenzela e il paese di Valstagna. *(Bollettino Diaz, 29 gennaio).*

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Ricoveri avanzati lungo l'argine del Piave. *(Dis. del nostro corrispondente spec. A. Melinari).*

I "TOMMIES" IN ITALIA.

Un buon pranzo in vista.

LA GUERRA SUL FRONTE IN FRANCIA.

Cavalleria inglese che attende l'ordine di avanzare.

Soldati inglesi in un villaggio distrutto.

Una strada mascherata.

Cani in servizio sanitario in una trincea della Champagne.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

Nitti. Comm. Pio Perrone.
Il ministro Nitti visita gli stabilimenti Ansaldo a Sampierdarena.

Il Leone di San Marco testè inaugurato sul palazzo Venezia a Roma.

Nitti. Ing. Romeo.
Il ministro Nitti visita le officine Romeo, a Milano.

Il soldato Abram Kriylenko nominato dai bolsceviki comandante in capo degli eserciti russi.

Il nuovo equipaggiamento dei soldati minatori austro-ungarici.

Il nuovo ambasciatore di Spagna in Vaticano dopo la presentazione delle credenziali.

IL TEMPLARIO. NOVELLA DI ADOLFO ALBERTAZZI.

Quando, conquistata Gerusalemme, tornarono in Europa alle loro terre i crociati superstiti, parve che il mondo scampasse alla paurosa minaccia della sua fine. Rigenerata dalla fede trionfante, l'umanità si destò a una luce di vita nuova; una gioiosa aurora schiuse e volse gli occhi all'attesa del sole — il sole! la felicità! — dopo tanta notte di dubbio e disperazione; gli spiriti si riconobbero e raccolsero in una quasi infantile meraviglia per un prodigio, esultarono nella illusione della beatitudine imperitura.

Passavano i crociati recando i ramoscelli d'ulivo, e la pace si diffondeva intorno a raddolcire ogni rancura, a mitigare ogni asprezza, a purificare ogni torbidezza, a quetare ogni pena, a ridar palpiti di fraternità concorde; cantavano inni di grazia, e gli ascoltanti s'intenerivano come per una consolazione non meritata abbastanza, trepidavano quasi per una commozione troppo forte; mostravano, i crociati, ed offrivano le sacre reliquie, e a vederle, le menti si accendevano tentando invano di afferrare la realtà nella visione imaginaria delle cose e dei luoghi che, più della lontananza, celava un fulgido mistero; raccontavano, e i pericoli superati, gli stenti sopportati, le battaglie combattute e vinte, i miracoli ottenuti e scorti, incutevano un'apprensione arcana e indefinibile di partecipazione divina all'impresa. Quelli stessi che non rivedevano i loro cari e li sapevan perduti, non potevano più soffrire, cantavano anch'essi gl'inni di grazia, piangevano anch'essi le lagrime di gratitudine.

*

Nelle parti di dove i crociati erano andati in minor moltitudine, una maggior bramosia di assumere la croce, per un altro passaggio, prese coloro che, diffidando, erano rimasti in patria. Pochi non ascoltarono il rinnovato richiamo di « Dio lo vuole! ».

E fu tra questi un cavaliere di gran fama nell'Olanda: Roberto Pannone detto Cortalancia.

Egli fin dal principio del clamore suscitato dall'eremita Pietro aveva compreso, d'istinto più che d'idea, che se l'impresa cristiana riuscisse ne seguirebbe un mutamento sociale; ne patirebbero le instituzioni a cui era ligio, le costumanze feudali e cavalleresche, la cui tradizione per nascita e casta si riteneva obbligato a conservare e a difendere.

Ma non comprendeva come a ciò che si proponeva conservare e difendere aveva nociuto e nuoceva egli stesso con le dissipazioni e le colpe; meglio che salvar le virtù dei padri, gli premeva salvar le apparenze di esse; e solo per orgoglio vagheggiava di compiere un'azione generosa da contrapporre, nella pubblica stima, ai gentiluomini dalla religione accomunati alla gente vile, e così lodati, ora, nel mondo.

E all'azione ambita fu condotto da una di quelle passioni d'amore che sembran volontà d'un destino tragico.

*

Tra i primi più fervidi crociati olandesi era partito Giovanni d'Erlen lasciando la moglie sposata da poco; bellissima. Nell'assenza di lui, Roberto Cortalancia, che la invidiava all'amico, profferse alla dama d'assisterla con devozione e lealtà; ma essa, chiusa nel suo dolore, rifiutò pur l'accondiscendenza che concedevano l'uso e l'onore cavalleresco. E quando furon tornati i superstiti, e corse la voce che Giovanni d'Erlen era morto, Cortalancia ruppe l'indugio, svelò l'amore che da tanto tempo dissimulava.

Agata — la dama — lo respinse. Parve anzi che la proposta di altre nozze rendesse più vivo l'affetto per l'uomo che non poteva rassegnarsi ad aver perduto, e più animosa la sua disperazione. E poichè le giunsero voci secondo le quali Giovanni era rimasto, sano e salvo, a Nicea o ad Antiochia, e vi si era fatto monaco di un nuovo ordine, essa ad ogni passaggio di pellegrini diede incarico di ricercarlo.

L'incertezza che a noi, oggi, diventerebbe intollerabile se prolungata di mesi, allora si protraeva per anni. Gli anni passavano; passavano i pellegrini, dopo i lunghi intervalli, senza recare la notizia aspettata e sicura, e Agata non poteva ancora rassegnarsi.

Nove anni. Poi, un giorno fece chiamare Roberto Cortalancia e gli disse:

— Io vado in Terra Santa a rintracciare, vivo o morto, l'uomo a cui sono fedele. Se voi mi amate come dite e come credo, accompagnatemi, difendete la mia persona e il mio onore nei pericoli del passaggio.

Il cavaliere portò la mano al petto dicendo:

— Con voi: per la vita e per la morte!

*

« Dio lo vuole! » fu il grido che mosse e trascinò le turbe dietro l'eremita d'Amiens. Ma Dio non aveva voluto, no, le depredazioni e le devastazioni, le libidini e gli assassini d'Ungheria e di Bulgaria, le dissolutezze di Costantinopoli, gli eccidi delle città conquistate, gli orrori babilonesi all'assedio di Antiochia, per i quali Pietro, il venerabile duce, tentò fuggire quasi disperato dell'impresa memoranda.

Fame, sete, morbi; la meta che non pensavano così lontana e difficile: le battaglie e le stragi, da cui più che miracolo pareva caso scampare, esasperarono quelle turbe ignoranti e misere, e nello stesso tempo le persuasero d'un maggior diritto al perdono quando toccassero il sacro suolo. Avevano avuta promessa che a Gerusalemme ogni colpa sarebbe stata perdonata; e così anche non pochi di coloro che sormontavano alla moltitudine con animo acceso e mente non meschina, caddero nell'errore: anche per questi la colpa divenne mezzo ad accrescere il beneficio della purificazione, l'oscuramento nella sensualità e nella crudeltà divenne mezzo ad accrescere nello spirito la virtù della divina fiamma il giorno che verrebbe la grazia.

Similmente, sommovendo la feccia a illividire e insozzare le onde, la tempesta rende più chiara e bella, ad attenderla, la calma sperata.

*

Durante gli ozi nell'assedio di Antiochia alcuni cavalieri stavano, nel pomeriggio, giuocando ai dadi sotto un palmizio insieme con donne siriache.

Quand'ecco un drappello di turchi in iscorreria piombar su loro, che, non pronti a difendersi, furono trucidati tutti meno due: l'uno, francese, ferito al petto; l'altro, olandese, incolume, non avrebbe saputo dir come.

E l'olandese era Giovanni d'Erlen. Aveva abbandonata la sua donna; e la cristiana pietà non l'aveva distolto dal trattare i dadi e le femmine di Siria.

Ma con pena quale non aveva provata mai si chinò a soccorrere l'amico. Inutile. Il morente sollevò le palpebre e raccogliendo l'ultima vita nelle pupille mormorò:

— Ora vedo. Che orrore!

Giovanni comprendeva. Che orrore morire così, prima d'aver tocco il sacro suolo! Che orrore di colpe non perdonate quando già era prossimo il dì della grazia!

— Giovanni — l'altro soggiunse —, salva tu la mia memoria.

E come Dio l'inspirasse:

— Prendi il mio nome. Combatti con esso; difendi dopo, con esso, il sepolcro di Cristo!

— Sì, — Giovanni promise.

Gli chiuse gli occhi, s'alzò, si rivolse ai sopravvenuti e disse:

— Voi siete testimoni del lascito. D'oggi in poi io mi chiamo Ugo di Granville.

E così chiamato compì prodigi di valore: fu alla conquista di Gerusalemme; vi rimase a custodia del Sepolcro: uno dei primi « poveri cavalieri di Cristo », uno dei primi otto templari.

*

E passarono quasi dieci anni. E un giorno Giovanni d'Erlen — non più conosciuto che col nome assunto ad Antiochia — tornava a Gerusalemme per la valle di Terebinto.

La fiducia nella divina protezione gli accresceva la non perduta baldanza giovanile; amava uscir solo ad aiutar pellegrini, se ne incontrasse, e a fugar ladri in agguato.

Il caldo quel giorno era grande. Scese da cavallo, riposò a un'ombra. Dormiva quando un nitrito lo scosse: e balzò in piedi a veder lì dinanzi a sè un cavaliere che, pur sceso d'arcioni, lo considerava a modo di chi stenta a riconoscere un viso mutato dal tempo.

Poi, certi, si gettarono l'uno tra le braccia dell'altro chiamandosi:

— Giovanni d'Erlen!

— Cortalancia!

Ma tosto si scostarono a guardarsi meglio negli occhi, per interpretar l'animo vicendevole. Avvertirono che l'incontro non riconfermerebbe l'antica amicizia e presentivano, inevitabile, un contrasto più grande di loro. In loro era difatti il contrasto fra un'età non del tutto finita e un'età appena nata: nè l'amore bastava a congiungerle, nè l'odio a dividerle interamente.

— Anche tu in Terra Santa? — dimandò Giovanni d'Erlen. Traluceva l'ironia nel suo sorriso.

— E la tua donna è con me — rispose Cortalancia, altero. — L'ho condotta io a cercarti, salva da ogni pericolo e da ogni offesa.

A voce concitata riferiva le lunghe indagini, dietro fallaci informazioni; a Nicea, ad Antiochia. Più degno di fede parve ad Antiochia un vecchio che affermò d'aver conosciuto Giovanni crociato olandese, morto durante l'assedio, per mano di turchi, un dì che giuocava ai dadi sotto un palmizio.

— Ma Agata spera ancora. È con altri pellegrini, addietro; e ha voluto la preceda per chiedere della tua sorte, in Gerusalemme.

— Non voglio, non debbo più riconoscerla — oppose, risoluto, Giovanni.

— Perchè?

— Per voto che ho fatto. Io non sono più Giovanni d'Erlen: sono Ugo di Granville, cavaliere del Tempio.

— Per un voto hai da addolorare chi ti ama? — oppose a sua volta Roberto. — Io so quanto Agata ti ama; le lagrime che versò quando gli altri tornarono e di te nessuno aveva nuova, o si diceva ch'eri morto: i disagi che ha sopportato nel passaggio; i tormenti dell'incertezza fra speranza e disperazione: la disperazione; la gioia che proverebbe a vederti. E tu non vuoi!

— Non debbo. La liberazione del Sepolcro mi obbligò a liberarmi da tutto il passato. Bada, Roberto! Io so ben altro di quel che tu sai! So a che punto era la corruzione di noi cavalieri sostenitori delle virtù e riparatori di torti; so a quali infamie potemmo arrivare.

— Tu fosti cavaliere leale non meno di me!

Giovanni d'Erlen tornò a sorridere.

— Non migliore di te, Cortalancia!

— Ma io — ribattè Cortalancia — io non fui e non sarò mai tale da incolpar l'innocenza, da negar la virtù, da vilipendere l'onore!

(Giovanni sorrideva sempre).

— Io sostengo l'innocenza, la virtù, l'onore di Agata d'Erlen!

— Come di altre. E mentivi. E non speravi, allora, che la menzogna ti sarebbe perdonata davanti al Sepolcro. No, non posso più credere a te; non posso più credere a lei!

A queste parole Roberto Cortalancia avvampò; pose la mano alla spada dicendo:

— Ah dunque hai mutato nome per celar l'onta o il delitto? O piuttosto per offendere col nome vecchio, e col nuovo patire vilmente le offese?

S'affrontarono. Il templario parò il colpo gridando:

— Tu l'ami!

— Sì, e ti odio!

Ah che la pietà cristiana non aveva ancor spento l'antico orgoglio, per cui amore e odio si spassionavano nel sangue, per cui a un « povero cavaliere di Cristo » era tuttavia giusto piantar la spada nel cuore a chi in quell'orgoglio scorgeva la ragione della sua vita!

Roberto Cortalancia cadde.

In lui esanime s'imbatterono i pellegrini sopraggiunti a sera. Ed era tra essi Agata d'Erlen.

*

Dalla Via Dolorosa i pellegrini il giorno dopo entravano nel tempio salmodiando. Ma il patriarca, poi che li ebbe ricevuti, intonò l'inno di grazia, e il canto si levò libero e forte.

Fermi, immoti come simulacri, poggiando le mani su la grande spada, che pareva confitta al suolo, due templari stavano ai lati del Sepolcro. Sul camice candido, la rossa croce.

E nella luce che dall'alto della cupola rischiarava il Sepolcro e d'intorno, e languiva per i santuari appartati, la turba s'inginocchiò quasi la divina grazia la radunasse, fuor dell'ombra, nel suo splendore, e la piegasse a pregare in silenzio: la preghiera che non ha parole.

Allora gli occhi d'uno dei templari distinsero la donna cercata. Agata! E non tremò. Ma quando anch'essa s'alzò in piedi, quando ne udì la voce accordarsi alle litanie, egli non udì più che quella voce e strinse le palpebre come non reggesse a tanto patire. Rivedeva la terra lontana, dei suoi padri; il suo castello; la sua giovinezza; il suo amore; Agata bella e felice. Essa era là, pallida; visibilmente soffriva; ed egli non poteva credere soffrisse solo per lui. E l'amava ancora: così l'amava che, a guardarla, ebbe improvvisa e piena la coscienza d'aver commesso un delitto uccidendo Roberto Cortalancia.

No, non l'aveva ucciso per resistere all'odio e all'oltraggio: l'aveva ucciso perchè Giovanni d'Erlen aveva soppresso sè stesso nel mondo, ma non aveva estirpato da sè l'amore della sua giovinezza, l'amore che doveva rimanere sol suo.

E se Agata non aveva colpa?

Ecco, ad uno ad uno, i pellegrini avanzavano a baciare la sacra pietra; Agata si approssimava, e piangeva.

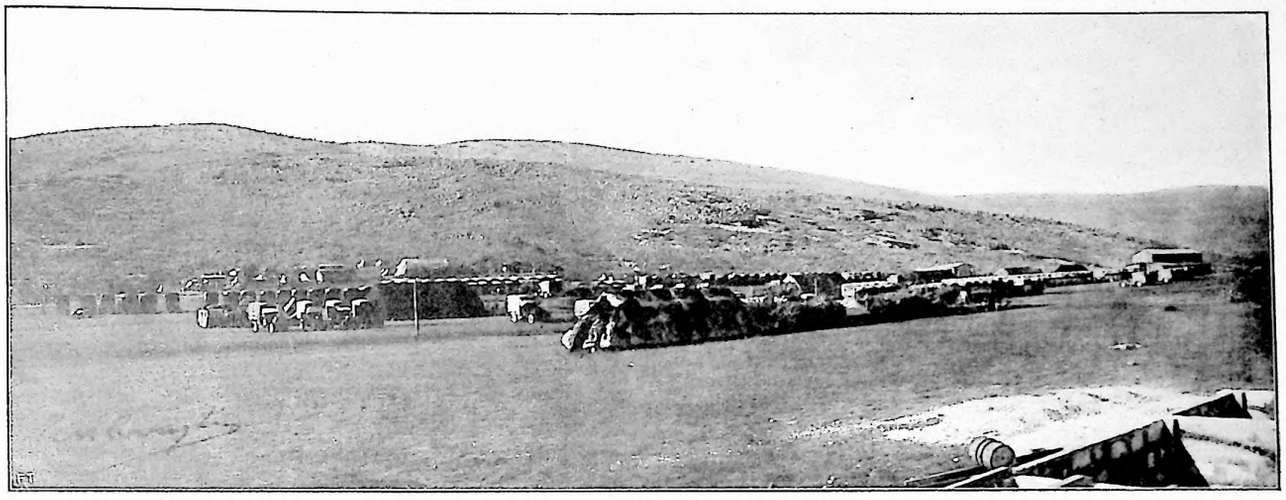
Come chi avventa la vita al rischio supremo, il templario pensò: — Se volgendosi mi riconosce e getta un grido, essa ha amato me solo; mi ama e Dio mi perdona.

La donna si chinò a baciare la sacra pietra, rialzò il volto lucente di lagrime, con la bianca mano si fe' il segno della croce, si volse. E non lo riconobbe.

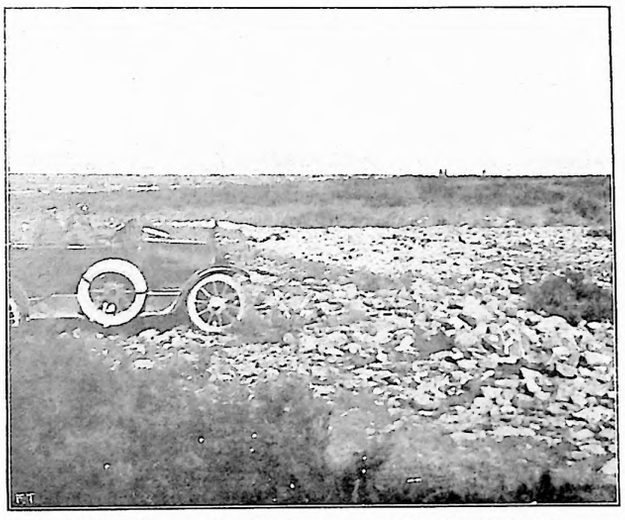
ADOLFO ALBERTAZZI.

I premi dei Lincei. — La R. Accademia dei Lincei ha proceduto all'assegnazione dei seguenti premi: Il premio Reale del 1915 per le scienze biologiche venne conferito al prof. B. Longo, della R. Università di Pisa, e al prof. F. Silvestri, della R. Scuola superiore di Agricoltura di Portici; il premio Reale del 1915 per l'archeologia venne assegnato al prof. A. Taramelli, soprintendente dei monumenti, scavi e musei della Sardegna; i due premi del Ministero dell'Istruzione, di 2000 lire ciascuno, del 1916, per le scienze naturali, furono divisi in parti eguali tra i professori M. Bozzi e G. Destefano. Dei due premi ministeriali, di L. 2000 ognuno, del 1916, per le scienze filosofiche e morali, uno per intiero venne assegnato al prof. P. Rotta; l'altro premio fu diviso in parti eguali fra i concorrenti prof. A. Franzoni e prof. A. Levi. Il premio di L. 5000 istituito dal conte Filippo Francesco Gargallo, per una monografia sul teatro greco di Siracusa, venne conferito al prof. G. Rizzo, della R. Università di Padova. Finalmente il premio della Fondazione Alfonso Sella, destinato ad incoraggiamento degli studi eseguiti dagli aiuti e dagli assistenti degli istituti e laboratori universitari di fisica, fu assegnato al prof. A. Campotti.

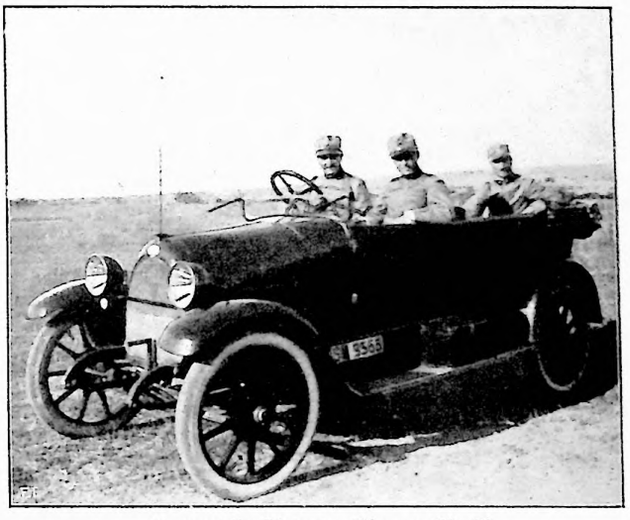
SERVIZI AUTOMOBILISTICI IN ALBANIA



Parco di automobili montate con *Gomme Pirelli.*



Colle *Gomme Pirelli* si supera qualunque ostacolo.

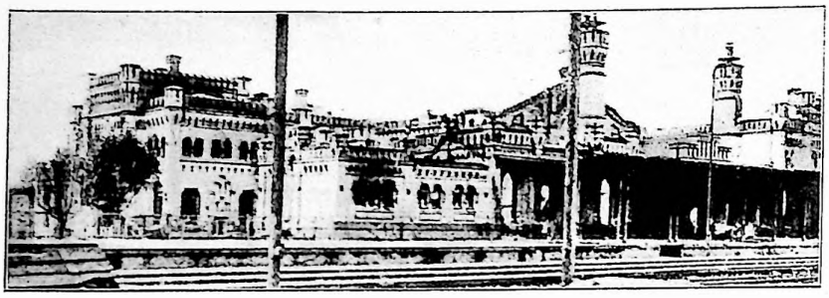


Automobile Fiat con *Gomme Pirelli.*

Santi Quaranta. — Automobili montate con *Gomme Pirelli* che attraversano torrenti, essendo crollati i ponti.

Autocarro con *Gomme Pirelli* che riesce a liberarsi da una difficile situazione.

LE LABORIOSE TRATTATIVE DI BREST LITOWSK.



La stazione di Brest Litowsk.

La testata del giornale rivoluzionario « La fiaccola » stampato a Pietrogrado in tedesco, per diffondere le idee rivoluzionarie in Germania.

Rappresentanti delle Potenze Centrali: 1. L'ambasciatore turco a Berlino, Ibrahim Pascià. 2. Il conte Czernin, ministro austro-ungarico.

Soldati russi e tedeschi che fraternizzano.

Scambio di merci fra soldati russi e tedeschi sul fronte.

I rappresentanti dell'Ucraina in colloquio con ufficiali tedeschi davanti al Palazzo del Comando.

Convegni degli ucraini con ufficiali tedeschi e austriaci.

TUTTO PUÒ ESSERE....

Parla la penna d'uno scrittore.

— Vorrei potervi dire: fidatevi di tutto quello che è uscito da me. Vorrei potervi dire: il mio maestro fu sempre servo della verità, non s'è mai servito di me se non per versare fedelmente quello che teneva in cuore. Quando la pagina scritta oscillava di passione era la passione che l'aveva dettata, quand'era furente era il furore che l'aveva gettata, le esaltazioni e gli odî del mio uomo non furono mai nè esagerate nè traditi: dunque fidatevi, riposatevi pure nella certezza delle mie parole. Orientàtevici pure. Vorrei che di me si potesse dire che fui una penna onorata. —

Ahimè, in coscienza, però, non posso dire che vi fidiate; perchè anche io, come tutte le altre, mi sono macchiata dei più neri delitti. Anche io, come tutte le altre, ho finto troppe volte d'essere più agitata di quello che non fossi, d'essere più calda del bene generale di quello che non fossi. Ho servito al Diavolo anch'io, alla gola, alla lussuria, all'oro, anch'io. Ho leccato manierosamente gli uomini che mi potevano giovare, ho morso velenosamente quelli che non erano in grado di ritorcere il male che facevo.

Anch'io ho fatto i miei brutti ricatti. Prima d'adoperarmi il mio maestro guardava bene in faccia la gente. Poi si regolava.... Quando ancora ero assai deboletta allora gemevo accenti da strappare qualunque core sensibile. Fatta più potente son divenuta pervicace nel male, spesso respingendo e ferendo senza pietà le buone intenzioni che s'illudevano di poter fare qualche assegnamento su me.

E sì, mio Dio, ho fatto molte canagliate, e paragonata alle penne di più cattiva fama non avrei mica da lamentarmi. Con tutto ciò — con tutto ciò, francamente, oggi darei tutto l'inchiostro che mi dovrà nutrire, tutto l'inchiostro fino alla penultima goccia, pur che l'ultima mia parola potesse essere veramente una buona parola. Sì, o signori. Specie quando si fa sera e io giaccio dimenticata sullo scrittoio e le sirene degli opifici cominciano a cantare, io sento un grande desiderio di redenzione. Vi garantisco che in me c'è il legno d'una grande penitente. L'ultima impostura? No, o signori, vogliate credere anche a qualche mia buona qualità.

Il manifesto del Comitato di Mobilit. Industr. della Lombardia per il Prestito Nazionale. *(Disegno dell'architetto G. Greppi).*

Oggi che il mio amico, il mio maestro, il mio stanco iddio mi trascura, io provo qualche vergogna d'essermi prestata a tante malvagie manipolazioni. Da sola non so portare il peso di tante cattive azioni, sapete. Purtroppo il mio uomo è anche sconoscente, e dopo avermi illibidinita di malignità e contumelie, di languori romanzeschi e di false filosofie, ecco che oggi pretenderebbe da me una impossibile castità.

Eppure non saprei adattarmi a un altro servizio che non fosse quello del mio uomo, del mio vecchio brigante sconfessato; anche lui, povero cristo strapazzato! Anche lui ebbe la disgrazia di trovarsi fra mano un istrumento leggero e scorrevole come me, facile a maneggiare e sempre guazzante d'inchiostro come me. Per resistermi ci voleva o uno stitico o un uomo troppo riflessivo. Fummo invece due simpatici compari, a' nostri tempi. Facemmo le rivoluzioni e la guerra, scatenammo le masse, mettemmo i preti con le spalle al muro, impaurimmo gli uomini di governo, mortificammo gli scrupoli, e va a capire dove finiva il facinoroso e cominciava l'apostolo — aiutammo anche noi con la buona e la mala fede la storia a camminare.

Ultimamente c'eravamo messi in testa di fare anche la Pace. Anche qui, tra apostoli buffoni e canaglie, ci siamo sporcati in cento maniere. Il mio uomo girava intorno allo scrittoio come un pazzo perseguitato dalla Ragione, sbatteva usci e finestre, non capiva più da che parte ogni mattina spuntava il sole. Qualche affare a noi due ci ha da essere andato male. Irrimediabile. Qualche accusa funesta. È un fatto che ora non si scrive più. Si respira la iettatura, l'impiccagione, il questurino. L'aria qui sa di chiuso, sa di fame, di malattia.

Eppure, eppure io vi dico che se venisse l'angiolo Gabriello in persona a volermi tor su da questo scrittoio e da quest'aria equivoca, senza il mio uomo, oh per me non avrebbe più gusto il bello scrivere, il quieto vivere, l'onorato morire! Quando non ci fosse più il mio uomo, vi dico che non mi tentano più nemmeno le candide rubriche del Paradiso.

Gatto Lupesco.

LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Dionisio, rientrando in casa, trovò al cancello la signora Cimelli che ne usciva e che contrariamente al suo solito aveva un aspetto preoccupato. Parve al dottore ch'ella si sforzasse d'esser disinvolta. Salutandolo frettolosamente dopo alcune raccomandazioni che parvero strane a Dionisio, ella aggiunse:

— Badate, Dionisio, badate un po' di più a vostra sorella. Beatrice non sta bene. Non v'immergete completamente nelle vostre sofferenze ed abbiate occhi anche per gli altri.

La Cimelli s'allontanò, ed egli salì, sentendosi mancare ogni scalino sotto i piedi.

Aperto l'uscio, scorse Beatrice ritta nel vano della porta del suo studio. Quel che era avvenuto dentro di lei e anche nell'aspetto esterno e che gli era passato quasi inosservato durante i mesi scorsi, gli si rivelò in un baleno, lo lesse in quel viso assottigliato in cui gli occhi neri erano divenuti grandi grandi.

Evidentemente Beatrice aveva parlato a lungo con la sua amica. Era stanca, sfibrata, con le ciglia pronte a inumidirsi. Dionisio le gridò, senza saper che dicesse:

— Di' tu, Beatrice. Di' tu quel che occorre fare. Io obbedirò. Il mio primo dovere è verso di te. E io sono un debole, lo so.

Beatrice gli buttò le braccia al collo e lo attrasse nello studio, poi richiuse la porta. V'erano sul sofà alcune lettere aperte e spiegate, e Beatrice le mostrò al fratello:

— Le ho aperte io — disse. — Tu non ti curi più dei tuoi amici stranieri. Da due mesi tutte le lettere che arrivano di fuori giacciono lì chiuse, come se non meritassero un'occhiata. C'è tanta gente che ti ama nel mondo, ti crede felice e ti manda il suo saluto. Di queste tue amicizie lontane, tu, prima, ti piacevi tanto. Hai dimenticato tutto. Dimentichi così anche la tua giovinezza. Vuoi forse sfiorire così?...

— Tu parli della mia giovinezza, Beatrice, e dovresti piuttosto parlare della tua. Dimmi, Beatrice, quel che ti occorre. Sì, sì, è un incubo che bisogna rompere....

— Partiremo — interruppe Beatrice — l'inverno è finito, la primavera sta per venire. Andremo lontano, torneremo in autunno. Ecco, tu hai qui la lettera di una buona signora del Nord di cui prima tanto mi parlavi. Leggila, rifletti se il suo invito ti conviene. Io ti prego anche da parte mia, ti prego per me. Tutti abbiamo il nostro dolore nel nostro cuore; soffriamo un po' tutti. Se qualcuno dovrà soffrire un po' di più, sia forte, si rassegni: è la necessità che lo vuole.

Dionisio guardò tremante negli occhi la sorella, come avesse una domanda angosciosa da rivolgerle, ma Beatrice rimase muta a guardarlo; poi, abbassando lo sguardo mormorò:

— No, no!... Io non credo che sia stato commesso alcun errore. Perciò ho rispetto della sofferenza di tutti e due.

Ma ritrattasi in camera sua, la povera bimba si sfogò in un pianto silenzioso parlando con la mamma morta, come faceva spesso quando la piena del suo cuore traboccava.

VII.

La lettera che Dionisio si trovò tra mani all'uscir della sorella era d'una signora olandese che egli aveva conosciuto a Leiden quando s'era fermato nella dotta città per visitarne le cliniche. Fu così tumultuosa la folla di ricordi che quei caratteri gli ridestarono nell'animo, ch'egli fu lì lì per allontanarli da sè, quasi temesse di soffocare al ritorno violento del passato contro la sua vita presente, così mutata. Poi, però, cominciò a leggere, sedotto a poco a poco, in ogni particolare, dalla figura, dalla voce, dal gesto, dal viso della dolce signora che tanto allora l'aveva sorpreso e intenerito per la chiarità sorridente dei begli occhi di fanciulla in un corpo grave e grosso di donna matura.

La lettera era scritta in un italiano di bimba e diceva così:

« Illustre signore.

« Io mi ricordo sempre di lei. Pure sono « sei mesi che io non scrivo a lei, lo vedo « dal mio taccuino. Che cosa avrà detto lei? « Ma molte cose sono accadute. Ed io ho « molto pianto. Lei non crederà, signore, ma « è la verità. Perchè lei pensa sempre che « io vivo come quando lei era qui e mi guar- « dava con un'aria stupefatta, perchè io ri- « devo con il fazzoletto alla bocca per un « nonnulla, come diceva lei.

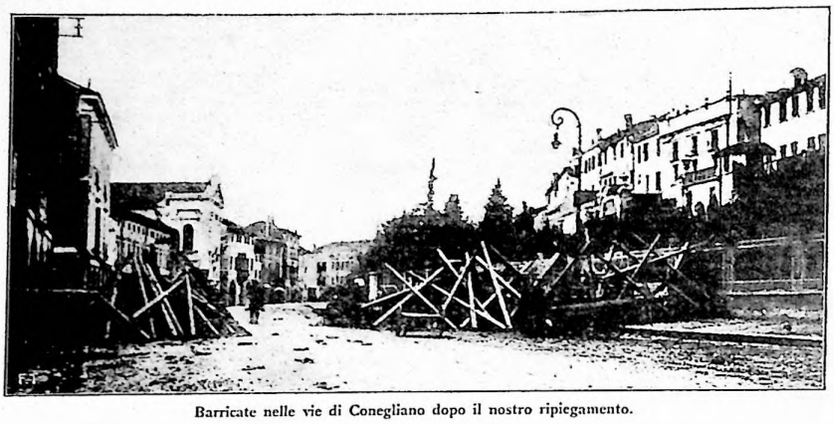
« Ma, signore, mio marito è morto e io ho « pianto davvero. Lei dirà che il signor Van « Beuge voleva sempre tener chiuse le finestre « e le porte, e che non amava di stare in « giardino, mentre a me piaceva di uscire per « i prati e andare al mare, specie quando da « noi ci sono tanti tulipani e tante giunchi- « glie! Sì, ma io non volevo mai che morisse, « signore. E poi, quantunque egli non amasse « canti e suoni in casa con molta gente e « molte fanciulle, e non volesse nemmeno in « casa le mie amiche o ch'io andassi a tro- « varle per leggere i poeti, pure a lui bastava « il suo cane per darmi gioia, o certe smorfie « di viso che non potrò mai dimenticare. Per « molti giorni ho fatto come s'egli non fosse « morto ed ho preparato la mattina sulla tavola « il formaggio rosso, la conserva di pesca, le « aringhe, il burro, ed ho affettato il pane. Mi « sembrava impossibile ch'egli non dovesse « scendere per la scala di legno nel vestibolo « che lei conosce, con quelle sue pantofole « lunghe lunghe e con quella sua giacchetta « stretta stretta, a baciarmi la mano con una

PROFUMI O.P.S.O.
ULTIME CREAZIONI
CATTLEYA · PRIMAVERA · VICTORIA

PNEUMATICI PIRELLI

"CINZANO"
VERMOUTH - VINI SPUMANTI
F. CINZANO e C. - TORINO.

LA NOSTRA GUERRA DAL CAMPO NEMICO.



Barricate nelle vie di Conegliano dopo il nostro ripiegamento.

Mitragliatrice antiaerea austriaca sul tetto di una casa.

Lo stato attuale del cimitero di Gorizia.

La stanza di lavoro di un comando austriaco sul nostro fronte.

« smorfia per farmi ridere. Il cane nemmeno « scende dallo studio, e resta vicino al camino « a fingere di dormire. Egli nella sua aria « sorniona ostenta indifferenza, ma io mi sono « accorta che la mancanza del notaro gli dà « una gran pena. Quando crede che nessuno « lo veda va gironzando per le stanze facendo « sentire le sue zampe unghiate sul pavimento « di legno, e va sternutendo. Io dapprincipio « non osavo ancora aprire le finestre, pen- « sando di mancare di rispetto alla memoria « del mio consorte che le voleva chiuse; poi « a poco a poco ho cominciato ad aprirle e « allora Roy — lei si ricorda che si chiama « Roy — mi ha trattata con diffidenza, ed ora « mi dà sguardi pieni di rancore come fosse « divenuto d'un tratto un vecchio rabbioso. « Lei non può sapere che discorsi cattivi mi « fa. A volte se n'esce persino di casa e non « ritorna che la sera e magari resta anche « la notte fuori; rientrando strappa le vesti « alla servente, Aafke, e la strapazza con la « crudeltà d'un tiranno. E io non ho il co- « raggio di dirgli nulla perchè mi sembra « ch'egli abbia preso il posto del notaro. Però « invito le mie amiche a casa, a costo di « sentirlo ringhiare per intere giornate. E « vengono anche fanciulle con occhi splen- « denti, che sono artiste e cantano e suonano: « la mia amica Anna Blumen, che conosce i « poeti di tutti i paesi, ed anche un nipote « di mio marito studente a Leiden, che prima « pareva un santo quando veniva a trovarci « che c'era il notaro ed ora è un vero de- « monio, specie con le ragazze. Ora noi ab- « biamo pensato di lasciare per un po' il no- « stro paese ed andare per qualche tempo in « Svizzera, tutti insieme. Anna Blumen, che è « molto ricca ed ha una casa grande grande « dove s'annoia dalla mattina alla sera, viene « volentieri. Anche la signorina Enrichetta Ka- « leff che s'è addottorata in diritto e attende « d'andare alle Indie ad esercitare la profes- « sione, è pronta a venire; ed anche il pittore « Ruyper, che ha una mogliettina danese che « pare un angelo, e qualche altra fanciulla, « che ancora attende il permesso dei suoi « genitori. È una vera spedizione, perchè « anche Roy dovrà venire e certamente sarà « il nemico delle fanciulle. Sono molto im- « barazzata per questo, pensando che cosa « farà in treno Roy, e le assicuro che se ci « penso, signore, io rido rido che se fosse lei « qui, signore, mi guarderebbe con quella « stupefazione che mi faceva di più ridere. « Ed ecco che io dimenticavo la più impor- « tante cosa. Tutti questi amici miei cono- « scono già lei, perchè io ho sempre parlato « di lei. E tutti vogliono che lei venga in « Svizzera con noi, e conduca la sua sorella. « Così noi saremo insieme a due persone del « sud che tanto noi amiamo e che tanta « curiosità ci destano. Io ho grande desiderio « di conoscere la sua sorella che è una donna « del sud: noi non conosciamo le donne del « sud, ma sentiamo ch'esse sono superiori a « noi perchè sanno amare.

« Io spero di ricevere una sua lettera che « mi dica di sì: e se lei, signore, vorrà de- « signarci una pensione a Lugano, o vicino « a Lugano per tutti noi, ed anche per lei e « la sua sorella, noi saremo assai felici e ver- « remo con la primavera.

« Mi creda, signore, di Lei devotissima

« Liesbeth Grondel van Beuge ».

Quando Dionisio finì di leggere la lettera era stanco come avesse in quei pochi attimi rivissuto tutte le sensazioni del tempo della sua vita tascorso lassù, in una villa nei pressi di Leiden, tra quella campagna abitata, solcata di lucidi canali, rotta da frastagliamenti frondosi di bosco, odorosa d'acqua tra l'erba verdissima, con le fumose vacche al pascolo sotto l'alte braccia dei mulini e in fondo la fascia grigia delle dune sotto la nuvolaglia irrequieta umida e nera ora, ora lucente d'argento, ora lievemente dorata, ora squarciata da un azzurro ridente. E il riso della signora Liesbeth e il brillar dei suoi occhi celesti di bimba tornarono a stupefarlo; nelle narici l'aroma del tè caldo nella tazza da lei posta sullo sgabello, le sigarette dal fumo denso tra quei tappeti spessi, tra quelle tende pesanti, con quel notaro dagli occhi tutti strizzamenti dietro gli occhiali, e le sue smorfie, e fuori dalla vetrata della veranda l'immensità leggermente nebbiosa, quel dolcissimo tedio della fiamma sonnolenta, l'oblio di tutte le cose, di tutto il mondo....

Ritornando alla sua vita presente, al morso della sua passione, al nodo che lo stringeva, provò la stessa angoscia di chi si sveglia avendo nel sonno dimenticato la sventura che gli è toccata il giorno innanzi.

Però il momentaneo oblio della vita presente e il sussulto brusco nel rientrarvi ebbero virtù di dargli un attimo di tregua in cui egli potè misurare quasi obbiettivamente lo stato di debolezza a cui era sceso. Ne ebbe paura; comprese che gli mancava ogni padronanza di sè. Tremò per la sorella, per Dorina, per il Greni; e non vide altro scampo che in un periodo di silenzio, di raccoglimento e di lontananza che gli rivelasse il senso di quanto era accaduto.

E quantunque l'idea di dover rivedere la signora Liesbeth, che lo legava ad anni della sua vita irrimediabilmente sepolti, gli desse il senso di dolore che si prova dinanzi a fiori cari appassiti per sempre, pure riflettè che solamente fra persone assolutamente estranee, egli sarebbe in grado di ritrovarsi in profonda solitudine con sè stesso.

La sera, uscì di casa diretto a quella del professor De Renzis. Salì in vettura e si fece trasportare per le vie affollate, guardando distrattamente le vetrine che s'accendevano. I caffè rigurgitavano, si vedevan le dame partire in automobile dai *tea-rooms:* un odore grasso di profumi e di carne gli giungeva alle narici e lo nauseava. Allo svoltar d'un cantone scorse un primo piano illuminato a

GOMME PIENE
S.P.I.G.A.
per Autocarri
LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini
R. POLA & C.

giorno nei grandi balconi aperti, e sotto, al portone, il portiere gallonato e alcuni valletti che si davan daffare attorno alle signore che arrivavano o partivano. Giungevano dai balconi aperti le note della furlana, il ballo che allora si sforzava di competere con il tango, sostenuto persino dal voto papale che aveva condannato l'oscenità di questo in pro di quello, e che tuttavia non otteneva simpatie negli ambienti mondani, mancando dell'elemento solleticante di cui l'altro era invece assai fornito. La questione tra il tango e la furlana raggiunse in quell'anno dignità di discussione internazionale: alti personaggi politici, e a momenti i Governi stessi s'interessarono vivamente e diedero pubblicamente il loro giudizio in merito.

Come a stabilire un contraddittorio, cessò la musica della furlana e Dionisio udì che si principiava proprio in quel punto con il tango nelle sale illuminate del galante ritrovo, dove un maestro diplomato faceva scuola con la sicumera d'un dotto all'università. In Italia, infatti, di que' tempi, a simiglianza di Parigi, fiorivano a centinaia le sale del genere, ed era segno di distinzione il frequentarle.

Dionisio pensò tuttavia ch'era triste, per la serietà della vita, che signore e cavalieri ogni sera uscisser di casa per darsi convegno in quel luogo, dove s'insegnava ad essere triviali con civiltà, e si meravigliò come non apparisse chiaro agli occhi di tutti. Inconsciamente s'immaginò con Dorina a quelle prove indecorose e un'accensione di rabbia contro quella stolida folla gli fece batter le tempia, a un tratto offeso nella sua sofferenza d'amore. Ma gli strilloni dei giornali urlavano qualcosa d'insolito solcando con il fascio di fogli sul braccio la corrente animata della strada e lasciandosi dietro una scia di lettori e commentatori. Dionisio fece fermare la vettura e comperò un giornale su cui alla luce delle lampade elettriche potè leggere la breve notizia di quello scandalo parigino, che nella primavera del 1914 fece molto chiasso e che più tardi sembrò significativo a molti. La moglie d'un ministro, una di quelle dame profumate di Parigi, s'era presentata alla redazione d'un giornale della repubblica e ne aveva ucciso a colpi di revolver il direttore. S'intravedeva tra le poche righe una brutta faccenda di sucidi amori commista a loschi intrighi politici e finanziari. Dionisio ebbe l'impressione di soffocare. Si sentì come tuffato in un pantano fangoso, gli parve di andare tra i palazzi della città come tra mucchi enormi di letame, e che tutto il mondo sotto gli aspetti più fastosi nascondesse l'orrore della sua putrefazione. Egli stesso avvertiva di essere in peccato, provava per sè stesso il disgusto e il disprezzo dell'uomo contagiato da un morbo roditore vergognoso; le fibre della sua umanità gli parvero rilassate per sempre, come abusate e logore.

Giunto a casa del suo maestro, suonando all'uscio, gli parve che non avrebbe più la forza di parlare, e sentì la solitudine profonda del proprio essere con i propri tormenti indefinibili, incomunicabili. Capì in quel momento che la giustificazione della nostra vita non si rende a parole, e che nell'azione, nel nostro modo d'essere, e soprattutto nella intensità della nostra sofferenza è la maggiore e minore nostra nobiltà, che cercar dunque consiglio o aiuto è, per la maggioranza dei casi, incertezza, debolezza, fiacchezza d'animo. E perciò, irrigidendosi d'un tratto, all'atto d'essere introdotto, stabilì d'essere concreto e preciso.

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

TORTELLINI. Non plus ultra delle minestre
F. O. Fratelli BERTAGNI — Bologna.

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPÉCIFIQUE BEJEAN
Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTA e dei REUMATISMI. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — Un solo flacone basta per convincere dei sorprendenti effetti di questo medicamento
Si trova in tutte le buone Farmacie
Deposito generale: 2, Rue Elzévir - PARIS

PÉTROLE HAHN
TESORO DELLA CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
INSUPERABILE RICOSTITUENTE del SANGUE e dei NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

GAZZELLA
ROMANZO DI
ONORATO FAVA
Lire 3.50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PASTIGLIE DUPRÈ TOSSE
LE PASTIGLIE DUPRÈ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE
Cav. CAMILLO DUPRÈ
RIMINI

Pilules Orientales
Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.
Flacone con istruzione L. 9.35 f.co. Contro assegno L. 9.70. — J. RATIÉ, Phcien, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.
MILANO: Fia Zambeletti, 5, p. S. Carlo. — NAPOLI: Farmacia Inglese di Kernot. — PALERMO: C. Riccobono.
VERONA: G. de Stefani e figlio. — ROMA: Manzoni & Cia, 91, Via di Pietra, e tutte le buone farmacie.

E. FRETTE e C.
MONZA
La miglior Casa per Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratis„ a richiesta.

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR„
di SINGER JUNIOR
RIDÀ IL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI
INNOCUA - NON MACCHIA
Prezzo L. 6 franco di porto
USELLINI & C. - MILANO
VIA C. BECCARIA, 1
MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

I VERI GRANI DI SANITÀ
DEL DOTT. FRANCK
ECCO LA CHIAVE DELLA SALUTE
PURGATIVI BEVANDATIVI
L. 1.80
1 o 2 grani prima del pranzo
EFFETTO SICURO
Campioni Gratis
DEL SAZ & FILIPPINI VIALE BIANCAMARIA 23 MILANO

BANCO DI ROMA
Società Anonima - Sede Centrale in ROMA
Capitale L. 75.000.000 interamente versato
SEDE DI MILANO
Via Bassano Porrone, 6 (Palazzo proprio)
OPERAZIONI E SERVIZI
CONTI CORRENTI di deposito.
LIBRETTI DI RISPARMIO al portatore o nominativi.
LIBRETTI DI DEPOSITI vincolati.
BUONI FRUTTIFERI.
CONTI CORRENTI di corrispondenza.
SCONTI ED INCASSI.
RIPORTI ED ANTICIPAZIONI.
COMPRA E VENDITA di Titoli.
CAMBIO di moneta metallica.
ASSEGNI E VERSAMENTI TELEGRAFICI.
LETTERE DI CREDITO.
APERTURE DI CREDITO.
SERVIZIO DI CASSA E PAGAMENTI.
DEPOSITI A CUSTODIA.
SERVIZIO SPECIALE DI CASSETTE DI SICUREZZA.
OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA.

GENOVA
HÔTEL ISOTTA
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno - Camere con bagno. Prezzi modici
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21
Rilevatari anche delle Ditte A. LURASCHI e C. PIROLA
ANTICA e PREMIATA FABBRICA BIGLIARDI ITALIANI FRANCESI INGLESI RUSSI
Deposito biglie avorio, bonzolino, panni, stucchi, ecc., ecc.
Diploma d'onore - Massima onorificenza - Esposizione Milano 1906
Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1911
CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

Lo spirito francese contemporaneo
di LUIGI TONELLI
Un volume di 372 pagine: CINQUE LIRE.
COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

PARKER PEN

La MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di gancio o clips.

	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
Modello Safety o di sicurezza a riempimento comune	L. 25	L. 28	L. 34	L. 42	L. 50	L. 60
Modello Safety o di sicurezza a riempimento automatico	» 25	» 28	» 34	» 42	» 50	» 60
I suddetti Modelli con 1 anello oro 18 K.	» 29	» 32	» 38	—	—	—
I suddetti Modelli con 2 anelli oro 18 K.	» 33	» 36	» 42	—	—	—
I suddetti Modelli a riempimento comune o automatico con **serbatoio trasparente** in Bakelite	» 28	» 34	» 40	—	—	—
Modello Safety a riempimento automatico, **Ivorine**, imitazione avorio in diversi colori come bianco, rosso, verde. — Elegantissimo, per Signora, da tenere in qualunque posizione nella borsetta	» 35	—	—	—	—	—
Modello semplice, non di sicurezza	» 20	» 28	» 34	» 42	» 50	» 60

Clips o Ganci di Sicurezza: L. 1.25. — Argento: L. 3. — Placcato oro: L. 4.50.

Inchiostro PARKER finissimo: Flaconi da L. 0.70, L. 1, L. 1.20 — Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce L. 3.

Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1.

In vendita presso tutte le princip. Cartol. del Regno o presso i Concess. Gener. per l'Italia e Colonie

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telefono 11401.

NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEVRALGIE

si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

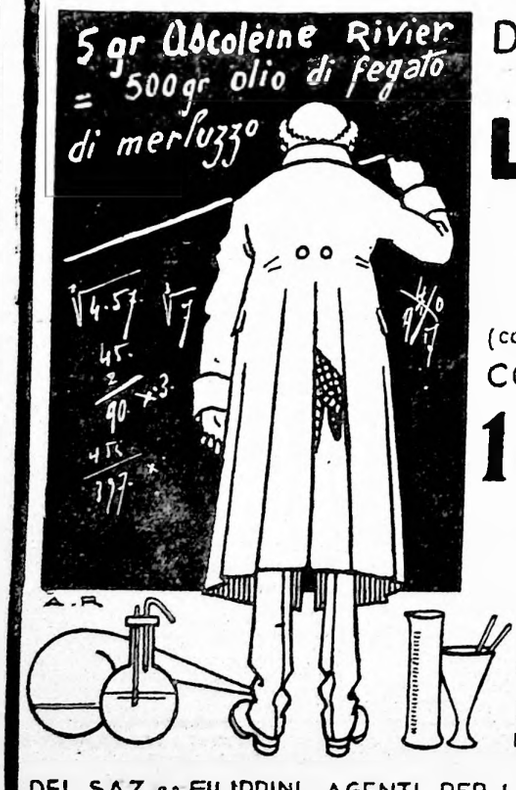
IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

E' DIMOSTRATO



DALL' ANALISI CHIMICA
CHE
L'ASCOLÉINE
RIVIER

PRINCIPIO ATTIVO DELL'
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
(COMUNICAZIONE ALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.)

CONTIENE ESATTAMENTE
100 VOLTE PIÙ
di principi attivi del miglior olio di fegato di merluzzo consigliato ai malati per combattere ed guarire:

IL LINFATISMO. LA SCROFOLA. IL RACHITISMO.
LE GLANDOLE. L'ANEMIA. LE AFFEZIONI CONSUNTIVE
LA COXALGIA. LE BRONCHITI CRONICHE. LA PLEURITE.

FLACONE £ 6.50 OLIO O COMPRESSE (BOLLO in PIÙ)

ESIGETELA DAL VOSTRO FARMACISTA CHE PUO PROCURARSELA PRESSO TUTTI I GROSSISTI DEL REGNO E PRESSO;

DEL SAZ & FILIPPINI. AGENTI PER L'ITALIA. VIALE BIANCA MARIA 23. MILANO

Il duetto Hertling-Czernin.

Hertling: — Io faccio la parte di forza.

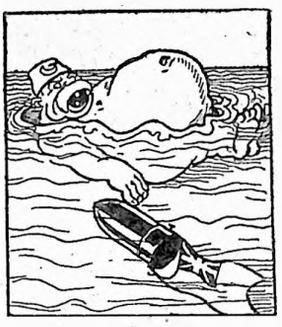
Czernin: — E io quella di grazia.

Hindenburg: — Va bene: ma tutti e due attenzione alle mie battute!

I disturbi di Carlo I.

— Desidera un po' di fenacetina, Maestà?

— Preferirei un po'.... d'Ukraina.



La flotta turca.

Maometto (dopo il disastro del "Goben„ e del "Breslau„): — Almeno potessi salvare la mia carcassa!

I "bollettini„ russi.

— Un bel bollettino quello d'oggi: 10 casseforti scassinate, 15 case saccheggiate, 2 ex-ministri trucidati!...

Un altro attore?

Giappone: — Ci sono anch'io!

LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 22 al 29 gennaio.

23 gennaio. — Attiva e proficua esplorazione di piccoli nuclei irradiatisi verso le linee avversarie tra le falde sud-orientali del *monte Spinoncia* e la riva destra del *Piave;* nella *valle dell'Ornitz* i nostri riportarono materiale di varia specie ed in un colpo di mano a sud di *Quero* un riparto francese catturò alcuni prigionieri e due mitragliatrici.

Da *Nervesa* al *ponte della Priula* pattuglie nostre tennero a distanza quelle avversarie. Scambio di tiri d'artiglieria lungo tutte il fronte, a volte più intenso nelle valli dell'*Adige* e del *Brenta* e su vari tratti delle opposte rive del *Piave.*

24 gennaio. — Relativa calma lungo tutto il fronte, rotta da vivaci azioni di artiglieria nelle zone montane, a cavallo del *Chiese* e dell'*Adige,* sulle pendici del *Montello* lambite dal *Piave* e verso il litorale, e da scontri di pattuglie sul margine orientale dell'altopiano di *Asiago* e nei pressi di *Cavazuccherina.*

A *Capo Sile,* un nostro piccolo drappello occupò di sorpresa un posto avanzato avversario fugandone il presidio e catturandovi buona quantità di armi e munizioni.

Ad est di *Ciano (Montello)* innocuo lancio di bombe da parte di aerei nemici.

25 gennaio. — In *valle Lagarina* e fra *Brenta* e *Piave* nostre batterie risposero con efficacia alle avversarie, mostratesi maggiormente attive. Sulla vetta settentrionale di *Monte Melago (altopiano di Asiago)* e sul *Monte Asolone* pattuglie austriache vennero disperse da scariche di fucileria.

L'attività aerea nemica, sensibile dall'*Adige* al *Brenta* e lungo il *Piave,* fu contenuta sulle prime linee da raffiche di mitragliatrici.

26 gennaio. — Azioni di artiglieria limitate nella zona montana e più intense dal *Montello al mare.*

Le migliorate condizioni atmosferiche ridestarono grande attività aerea da ambo le parti. Nostri aeroplani bombardarono con successo baraccamenti nemici e impianti ferroviari a *Cismon* e a *Primolano;* idrovolanti della Regia Marina colpirono efficacemente obiettivi militari fra *Sile* e *Piave.* Squadriglie nostre ed alleate, in volo di crociera e di ricognizione, attaccarono più volte stormi di velivoli nemici, dei quali due in regione *Monte Zebio* e in *Val Sugana* precipitarono sotto i colpi dei nostri aviatori, e due a *San Pietro Feletto* e a *San Fior* sotto quelli di aviatori britannici che incendiarono anche due palloni frenati nemici nei pressi di *Conegliano.*

Gli apparecchi avversari lanciarono qualche bomba, senza arrecare danni, su vari tratti delle nostre trincee.

27 gennaio. — A *Capo Sile* la scorsa notte nuclei nemici tentarono di avvicinarsi ai reticolati della testa di ponte: immediatamente respinti con nutrito fuoco, vennero poscia contrattaccati dai nostri che riportarono alcuni prigionieri.

L'attività delle artiglierie, diffusa lungo tutto il fronte, fu sensibile in *Val Lagarina,* sull'*altopiano di Asiago* e sul *medio Piave;* quella aerea si mantenne notevole dal *Garda al mare.*

Aviatori britannici abbatterono due apparecchi entro le linee nemiche ed uno in fiamme nei pressi di *Merolo.*

Fra le 19 di ieri e l'alba di stamane velivoli avversari eseguirono ripetute incursioni sulla pianura fra *Brenta* e *Piave,* più specialmente su *Treviso* e *Mestre* ove fra le vittime si deplorano tre donne ed un bambino uccisi e tre donne ferite. Fra i danni materiali i più gravi sono quelli arrecati a tre ospedali di *Mestre.*

28 gennaio. — Favorevoli scontri di pattuglie in *Vallarsa* e in *Val d'Astico.* Efficace azione delle nostre artiglierie contro le posizioni nemiche tra la *Val Frenzela* e il *Canale di Brenta.*

Vivace attività aerea lungo tutto il fronte.

Un aeroplano nemico venne abbattuto da aviatori britannici durante l'incursione della notte sul 27.

Un aeroplano avversario, colpito dalle batterie controaeree, cadde sulle pendici meridionali del *Montello.* I tre piloti incolumi, dei quali due ufficiali, vennero fatti prigionieri.

29 gennaio. — All'alba di ieri (28) le nostre fanterie hanno impetuosamente dato l'assalto alle posizioni avversarie sulle alture ad oriente della *conca di Asiago* e le hanno infrante in più punti, superando tenace difesa e resistendo poscia a violenti ritorni offensivi del nemico.

A sera circa 1500 prigionieri, dei quali 62 ufficiali, erano già affluiti al campo di concentramento.

Le artiglierie nostre e alleate hanno concorso all'azione battendo con grande efficacia il terreno di attacco e disperdendo gli affrettati rinforzi nemici discendenti per le *valli di Nos* e di *Campomulo.*

Le squadriglie aeree tennero ovunque il dominio del cielo; numerosi velivoli avversari furono attaccati e respinti; dieci di essi, colpiti dai nostri, e due da aviatori francesi, precipitarono al suolo.

LO SPIRITO FRANCESE CONTEMPORANEO.[1]

Lo scoppio della guerra fu accolto con tragico stupore dalla Francia. Tra le eleganze d'una civiltà ultraraffinata, tra il lusso della sua grande ricchezza industriale, essa infatti sembrava quasi ridotta all'impotenza, dimentica del suo eroico passato, incurante dell'avvenire. La catastrofe la scosse d'un tratto, ridestò in lei splendide energie nascoste, le diede contro il proditorio assalto forze prodigiose. Da che derivava quell'apparente fiacchezza? Donde venne quell'improvviso risveglio sublime? È questo il "Dramma dello spirito francese„ che Luigi Tonelli, già noto per altri suoi pregevoli libri di critica, studia in pagine dense di pensiero. Attraverso le opere dei più noti romanzieri, poeti, filosofi, giornalisti francesi degli ultimi decenni, il Tonelli – che licenziava questo volume dalla trincea, ed ora è prigioniero degli austriaci – osserva lo svilupparsi dello spirito materialistico, internazionalista, pacifista, demagogico, e i riflessi che esso produsse nell'arte e nella vita; indi nota la reazione di cui, anche prima della guerra, apparivano i segni nella letteratura nazionalista, la ribellione contro gli eccessi del parlamentarismo corrotto e corruttore, l'appassionata celebrazione delle tradizioni nazionali che anima gli scritti del Barrès, del Lemaitre, del Maurras; finisce coll'esaltare la Francia d'oggi, la Francia intrepida, tenace nella pazienza e pronta al sacrificio, stupendamente fiduciosa nella vittoria. Scritto da un conservatore convinto, questo libro non troverà forse tutti i lettori consenzienti in certe proposizioni; ma non si potrà a meno di riconoscere il suo valore letterario, d'analisi e di sintesi critica di tutta un'epoca; e la sincerità e l'ardore onde è penetrato, gli accattiveranno il rispetto anche dei possibili dissensi.

1 LUIGI TONELLI. *Lo spirito francese contemporaneo.* (Milano, Treves, L. 5).

A *Lo spirito francese contemporaneo* Armando Tartarini dedica nell' "Ordine„ un ampio articolo, da cui togliamo l'ultima parte.

"Non si può dire che l'uragano della guerra abbia del tutto sorpresa la Francia nella più supina impreparazione morale. Se pur troppo una gran parte della società francese diguazzava incosciente nella mota delle corruzioni, delle ingordigie finanziarie, delle dissolutezze e dello sfacelo, si andava pure maturando in Francia tutto un nuovo mondo morale quasi presago della gran prova a cui il Paese sarebbe andato incontro e della forza interiore che gli sarebbe occorsa per affrontarla con onore e con gloria. Nell'imminenza del gran cimento, la Francia sentì il bisogno di riallacciarsi alle sue tradizioni, al suo nobile passato, di rinsaldare le proprie radici spirituali nel terreno fecondo della propria storia, quasi nuovo Anteo che attingesse gagliardia dal rinnovato contatto colla propria madre terra.

"È questa in sostanza la conclusione cui giunge il Tonelli nel suo recente libro, dove passa in rassegna le varie correnti del pensiero francese, dal romanticismo in poi, che avevano contribuito ad offuscare le antiche virtù della razza, per venire in ultimo all'esame delle più notevoli manifestazioni della rinascenza francese.

"Qualcheduno ha fatto appunto al Tonelli di aver voluto giudicare dello spirito pubblico francese più dalle manifestazioni della vita letteraria che da quelle della vita reale. Difatti nel libro si parla esclusivamente di poeti, romanzieri e filosofi; ma non si portano i documenti dello stato d'animo della gran massa della popolazione, e dei fermenti più o meno benefici o deleteri che agiscono sull'anima collettiva. E quindi l'osservazione non sarebbe del tutto fuori proposito. Ma se non tutta la vita di un popolo è nei libri, i quali segnalano spesso una rinascenza o una decadenza non ancora maturata nel l'organismo nella nazione, rimane però sempre vero che una profonda corrente intellettuale non si forma invano nella vita di una nazione, la quale non può sfuggire all'azione di un movimento manifestatosi nelle sue sfere superiori e non assorbirne quindi gradualmente l'inevitabile influenza.

"Libro meditato e scritto in trincea e durante le soste in ospedali e convalescenziari, risente naturalmente della vita tumultuaria della guerra e non poteva perciò riuscire perfetto e completo. Del resto l'autore ci tiene a non esser confuso con qualche riformato o dispensato o insostituibile.

Questo libro, dichiara l'autore, è stato pensato per rispondere ad uno dei tanti problemi imposti dalla guerra; e non intendo essere o parere un fratto di Arcadia, ma un atto di fede.

"Comunque il libro costituisce un notevole contributo allo studio dell'evoluzione dell'anima francese, concepito in commosso fervore di spirito e con la partecipazione morale dello scrittore al dramma della coscienza nazionale francese. Esso è, oltre che un'esposizione d'atteggiamenti intellettuali di un popolo, un nobile voto per la restaurazione morale e politica della Francia, che, a parte le discutibili forme in cui vorrà realizzarsi, sarà un fatto d'interesse vitale per la salute della civiltà comune, e della civiltà latina in particolare. Sono interessi della grande famiglia latina che non possono esser trattati con frigida imparzialità e senza un certo grado di commozione. Che almeno i tormenti della guerra riescano a risvegliare il senso della solidarietà delle razze eredi di Roma e a cancellare una buona volta le diffidenze, le rivalità e i malintesi che fecero la fortuna e la gioia dell'orda rapace d'oltre Reno. „

NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERASEPTIKON non è una sostanza purgativa, ma un prodotto disinfettante di azione stomatica, un vero e proprio ricostituente dell'intestino, a cui ridona ogni vigoria di funzione senza lasciarvi alcuna tendenza a quelle irritazioni che, a scadenza più o meno lunga, si manifestano con l'uso dei purganti. **UNA STITICHEZZA** accidentale può essere guarita da un purgante, ma una stitichezza cronica, o, come si suol dire abituale, non ne prova alcun beneficio, perchè il purgante vuota l'intestino, senza migliorare le condizioni delle stasi addominale. **L'ENTERASEPTIKON** invece, esercita un'azione tonificante sui muscoli lisci di tutto il tratto gastro intestinale dal cardio fino allo sfintere anale, e non eccitabile da farmaco di cessazione, ma rappresenta una vera cura, che rende normale il funzionamento dell'intestino opponendosi alla formazione di qualsiasi ingorgo, sia esso naturale, sia emorroidario. **L'ENTERASEPTIKON** guarisce perfettamente le **gastro-enteriti, le autointossicazioni, le coliche, l'enterocolito-mucomembranosa, la stitichezza, il catarro intestinale** e le **emorroidi** al loro inizio. — **LIRE 3,90** la Scatola con istruzione dettagliatissima e Lire 22.50 le 6 scatole. **RESOCONTO COMPLETO** dei **RIMEDI più ATTIVI** (compreso il **NUOVO METODO** per la **GUARIGIONE** delle **EMORROIDI SENZA OPERAZIONE CHIRURGICA**) **Lire 1.**

PRESENTARSI o scrivere all'ISTITUTO del **PROF. DOTT. F. RIVALTA. - Corso MAGENTA 10, MILANO. - Telefono 10339.**

BRODONERVOLO F. L.

Rimedio di efficacia certa nell'Epilessia - Insonnia - Cefalea - Isterismo - Nevrastenia

Collezionisti!

CHIEDETE TUTTI

Il Prezzo Corrente gratis di

FRANCOBOLLI (postali) di GUERRA

Théodore CHAMPION

PARIGI — 13, rue Dronot — PARIGI

È uscito il **Num. 89** *de*

LA GUERRA D'ITALIA

1915-16-17. **Storia illustrata.**

In grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrata – **Cent. 60.**

Sono completi i seguenti volumi:

Vol. I. *Dalla triplice alla neutralità e alla guerra.* In-8 grande, di 400 pagine, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta geografica a colori dei confini d'Italia, legato alla bodoniana . . . . . L. 10 —

Vol. II. *Dall'inizio delle ostilità italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia.* In-8 grande, di 408 pagine su carta di lusso, con 277 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . 10 —

È uscito il **Num. 52** *de*

La GUERRA delle NAZIONI

1914-15-16-17. **Storia illustrata.**

In grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrata – **Cent. 60.**

Sono completi i seguenti volumi:

Vol. I. *Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna.* In-8 grande, di 430 pagine, su carta di lusso, illustrato da 338 incisioni. Legato alla bodoniana . . . . . L. 10 —

Vol. II. *Dall'avanzata russa nella Prussia Orientale all'entrata in scena della Turchia.* In-8 grande, di 416 pagine, su carta di lusso, illustrato da 256 incisioni. Legato alla bodoniana. . . . . 10 —

Vol. III. *Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia nella guerra.* In-8 grande, di 448 pagine, su carta di lusso, illustrato da 233 incisioni. Legato alla bodoniana . . . 10 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È uscito lo splendido

ALBUM DE LINGERIE

ET DE TRAVAUX POUR DAMES

MODÈLES DE PARIS

Indispensabile in ogni famiglia

Un grosso fascicolo di 88 pagine in grande formato, illustrato da 700 incisioni, delle quali 30 a colori: **Lire 3.25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

PRESTITO NAZIONALE

RENDITA CONSOLIDATA 5% NETTO

EMESSA A L. 86,50 PER 100 NOMINALI

REDDITO EFFETTIVO 5,78% - ESENTE DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE — LE SOTTOSCRIZIONI SI RICEVONO DAL **15 GENNAIO** AL **3 FEBBRAIO** PRESSO TUTTE LE FILIALI DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE E PRESSO GLI ISTITUTI DI CREDITO ORDINARIO, LE CASSE DI RISPARMIO, LE BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE, LE DITTE E SOCIETÀ BANCARIE PARTECIPANTI AL CONSORZIO PER L'EMISSIONE DEL PRESTITO.

CHIEDERE IL PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Istituti e Ditte Bancarie componenti il Consorzio:

Banca d'Italia — Banco di Napoli — Banco di Sicilia — Cassa Nazionale di Previdenza — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde — Casse di Risparmio appartenenti all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane — Istituto delle Opere Pie di San Paolo — Monte dei Paschi di Siena — Banche Popolari appartenenti alla Federazione fra gli Istituti Cooperativi di Credito — Banche Popolari appartenenti alla Federazione Bancaria Italiana — Banca Commerciale Italiana — Credito Italiano — Banca Italiana di Sconto — Banco di Roma — Banca Popolare di Milano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti — Banco Ambrosiano — Banca Cooperativa Milanese — Banca Agricola Milanese — Banca Piccolo Credito Bergamasco — Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti — Credito Commerciale di Cremona — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — Banca Generale della Penisola Sorrentina — Ditta Zaccaria Pisa — Banca Feltrinelli — Ditta Fratelli Ceriana — Ditta A. Grasso e Figlio — Ditta L. Marnaglia — Banca A. e G. Prandoni — Ditta Vonwiller e C., e altre Banche, Società e Ditte Bancarie del Regno, rappresentate dalla Presidenza del Consorzio.

Ettori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, G. Ranzini-Pallavicini.